

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

697.

SEDUTA DI LUNEDÌ 20 MARZO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO III-VI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-39

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Disegno di legge di ratifica: Accordo quadro di commercio e cooperazione con la Repubblica di Corea (A.C. 6222) (Discussione)	2
Su un lutto del deputato Giuseppe Fronzuti	1	<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 6222)</i>	3
Presidente	1	Presidente	3
Petizioni (Annunzio)	1	Calzavara Fabio (LNP)	5
Organizzazione dei tempi di discussione dei disegni di legge di ratifica nn. 6222, 6408 e 6228	2	Frau Aventino (FI), Relatore	3
		Palumbo Aniello, Sottosegretario per gli affari esteri	5

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

PAG.		PAG.	
Disegno di legge di ratifica: Emendamenti Convenzione doganale trasporto internazionale di merci (TIR) (approvato dal Senato) (A.C. 6408) (Discussione)	6	Cherchi Salvatore (DS-U)	26
<i>(Discussione sulle linee generali — A.C. 6408)</i>	6	Frattini Franco (FI), Presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato	14
Presidente	6	Giannattasio Pietro (FI)	20
Frau Aventino (FI), Relatore	6	Malentacchi Giorgio (misto-RC-PRO)	24
Palumbo Aniello, Sottosegretario per gli affari esteri	8	Minniti Marco, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri	28
		Tassone Mario (misto-CDU)	18
Disegno di legge di ratifica: Accordo con la Repubblica slovacca promozione e protezione investimenti (approvato dal Senato) (A.C. 6228) (Discussione)	8	Disegno di legge di ratifica: Accordo sulle infrazioni doganali con il governo della Repubblica d'Albania (A.C. 6312) (Discussione)	32
<i>(Discussione sulle linee generali — A.C. 6228)</i>	9	<i>(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 6312)</i>	32
Presidente	9	Presidente	32
Frau Aventino (FI), Relatore f.f.	9	<i>(Discussione sulle linee generali — A.C. 6312)</i>	32
Palumbo Aniello, Sottosegretario per gli affari esteri	11	Presidente	32
		Calzavara Fabio (LNP)	33
Disegno di legge: Contributo all'Istituto internazionale di diritto per lo sviluppo (IDLI) (approvato dalla III Commissione del Senato) (A.C. 5273) (Discussione)	11	Niccolini Gualberto (FI), Relatore f.f.	32
<i>(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 5273)</i>	11	Palumbo Aniello, Sottosegretario per gli affari esteri	33
Presidente	11	Disegno di legge di ratifica: Accordo sul turismo con la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista (approvato dal Senato) (A.C. 6103) (Discussione)	35
<i>(Discussione sulle linee generali — A.C. 5273)</i>	11	<i>(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 6103)</i>	35
Presidente	11	Presidente	35
Calzavara Fabio (LNP)	12	<i>(Discussione sulle linee generali — A.C. 6103)</i>	35
Frau Aventino (FI), Relatore f.f.	11	Presidente	35
Palumbo Aniello, Sottosegretario per gli affari esteri	11	Niccolini Gualberto (FI), Relatore	36
Relazione del Comitato SIS sulla « documentazione Mitrokhin » (Doc. XXXIV, n. 6) (Discussione)	13	Palumbo Aniello, Sottosegretario per gli affari esteri	36
<i>(Contingentamento tempi discussione — Doc. XXXIV, n. 6)</i>	13	Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo	37
Presidente	13	Presidente	37
<i>(Discussione — Doc. XXXIV, n. 6)</i>	14	Selva Gustavo (AN)	37
Presidente	14	Ordine del giorno della seduta di domani	38
		ERRATA CORRIGE	38

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'**Allegato A**.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'**Allegato B**.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 15.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 13 marzo 2000.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentacinque.

Su un lutto del deputato Giuseppe Fronzuti.

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore del deputato Giuseppe Fronzuti, colpito da un grave lutto: la perdita della madre.

Annuncio di petizioni.

PRESIDENTE dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Esame di disegni di legge di ratifica.

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

Passa ad esaminare il disegno di legge: Accordo quadro di commercio e cooperazione con la Repubblica di Corea (6222).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

AVENTINO FRAU, *Relatore*, illustra i contenuti dell'Accordo tra l'Unione europea ed i suoi Stati membri e la Repubblica di Corea, del quale si propone la ratifica, sottolineando, al di là degli aspetti economici, la rilevanza della Dichiarazione congiunta sul dialogo politico, che impegna le parti, fra l'altro, a promuovere il rispetto dei diritti umani e dei principî democratici, nonché la soluzione pacifica dei conflitti.

ANIELLO PALUMBO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, nell'associarsi alla relazione svolta dal deputato Frau, sottolinea l'importanza dell'Accordo con riferimento alla promozione della tutela dei diritti umani.

FABIO CALZAVARA, evidenziati gli aspetti dell'Accordo connessi alla tutela dei diritti umani, rileva che per il gruppo della Lega nord Padania non sussistono ostacoli all'approvazione del disegno di legge di ratifica in esame.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia quindi il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 4101: Emendamenti Convenzione doganale trasporto internazionale di merci (TIR) (6408).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

AVENTINO FRAU, *Relatore*, illustra il contenuto degli emendamenti alla Conven-

zione doganale relativa al trasporto internazionale di merci, evidenziando l'importanza della materia sotto il profilo economico; auspica quindi l'approvazione del disegno di legge di ratifica in esame.

ANIELLO PALUMBO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 3944: Accordo con la Repubblica slovacca promozione e protezione investimenti (6228).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

AVENTINO FRAU, *Relatore f.f.*, in sostituzione del deputato Rivolta, relatore, illustra il contenuto dell'Accordo tra l'Italia e la Repubblica slovacca in materia di promozione e protezione degli investimenti, volto a consentire una più stretta collaborazione economica tra i due paesi.

ANIELLO PALUMBO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge S. 3384: Contributo all'Istituto internazionale di diritto per lo sviluppo (IDLI) (approvato dalla III Commissione del Senato) (5273).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 11*).

Dichiara aperta le discussioni sulle linee generali.

AVENTINO FRAU, *Relatore f.f.*, in sostituzione del deputato Rivolta, relatore, illustra il contenuto del disegno di legge,

del quale raccomanda l'approvazione; sottolinea, in particolare, l'opportunità di sottoporre a controlli adeguati i contributi statali concessi ad organismi operanti in ambito internazionale.

ANIELLO PALUMBO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, sottolinea l'importanza del ruolo svolto dall'IDLI e l'opportunità di garantire, al suo interno, una maggiore presenza di esponenti della cultura giuridica italiana.

FABIO CALZAVARA si riserva di intervenire ulteriormente nel prosieguo del dibattito, lamentando, in particolare, la mancanza di un adeguato supporto informativo.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia quindi il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione della relazione del Comitato SIS sulla « documentazione Mitrokhin » (doc. XXXIV, n. 6).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 13*).

Dichiara aperta la discussione.

FRANCO FRATTINI, *Presidente del Comitato SIS*, illustra i contenuti della relazione, approvata all'unanimità dal Comitato; rileva altresì che si è ritenuto opportuno ricostruire il percorso di comunicazione delle notizie fornite dalla fonte Mitrokhin, di cui peraltro si è verificata la sicura attendibilità. Precisato, quindi, che i Governi sono stati informati, con modalità e tempi diversi, dell'esistenza di tale documentazione, fa presente che il Comitato auspica l'emanaione di una direttiva del Presidente del Consiglio volta a chiarire che i Servizi non hanno

un compito di valutazione preliminare in ordine alla rilevanza penale delle informazioni acquisite.

MARIO TASSONE, rilevato che, in riferimento ad una grave vicenda che richiama episodi ambigui della storia italiana, permangono ombre e preoccupazioni non fugate dalla relazione «edulcorata» del Comitato SIS, sottolinea l'esigenza di una riforma del settore, atteso che la legge n. 801 del 1977 non corrisponde pienamente alle necessità di *intelligence* del Paese.

PIETRO GIANNATTASIO, giudicata «sfumata» e non esaustiva, ancorché analitica, la relazione del Comitato SIS, ricorda la successione degli avvenimenti evocati dalla «documentazione Mitrokhin», sottolineando negativamente, in particolare, le procedure adottate per riferire dai direttori dei Servizi. Invita quindi il Comitato a fornire ulteriori precisazioni, approfondendo l'attività svolta dagli stessi Servizi; chiede altresì al Governo la rimozione dell'ammiraglio Battelli dal suo incarico, auspicando una sollecita riforma delle strutture informative del Paese.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Luciano Dussin, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunziato.

GIORGIO MALENTACCHI, osservato preliminarmente che sulla base di notizie scarsamente rilevanti si è dato vita ad una deprecabile azione di revisionismo storico, ritiene importanti le indicazioni emerse dalla relazione in esame, che, pur riferendosi all'attività svolta dai Servizi di informazione e sicurezza italiani, chiarisce come le schede di documentazione inviate dai servizi segreti britannici si siano rivelate dattate ed inutili.

SALVATORE CHERCHI dà atto al Comitato SIS di essere approdato a conclusioni che sono frutto di un lavoro approfondito e rigoroso, in particolare nel sostenere con chiarezza che la verifica

della condotta dei Servizi non ha evidenziato violazioni dei principî legislativi che ne disciplinano l'attività; rilevati, infine, i «modesti esiti» degli accertamenti condotti in ordine ai profili connessi alla sicurezza e richiamata la necessità di realizzare una sorta di «perfezionamento della macchina», preannuncia che la sua parte politica concorrerà alla formulazione di un giudizio positivo sulle conclusioni del Comitato.

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, premesso che il Governo terrà doverosamente conto dell'«utile» relazione del Comitato SIS e preso atto, in particolare, dell'esclusione di ipotesi di violazione della normativa che disciplina l'attività dei Servizi, rievoca le fasi principali della vicenda Mitrokhin, dando conto dell'atteggiamento assunto dall'Esecutivo, volto a coniugare le esigenze di pubblicità con quelle di riservatezza. Respinti, infine, i giudizi sulla inutilità e dannosità dei Servizi, ritiene che si debba comunque valutare l'esigenza di un loro adeguamento al mutato scenario internazionale ed alla diversa qualità delle possibili minacce esterne ed interne; in tale prospettiva, ricorda che il Governo si è fatto promotore di un intervento di riforma, che auspica possa concretizzarsi in tempi brevi, nel cui ambito potranno trovare risposta anche alcune esigenze prospettate dalla relazione del Comitato.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge di ratifica:
Accordo sulle infrazioni doganali con il
governo della Repubblica d'Albania
(6312).**

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 32*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GUALBERTO NICCOLINI, *Relatore f.f.*, in sostituzione del deputato Lecce, relatore, sottolinea la rilevanza dell'Accordo con la Repubblica d'Albania in materia di repressione di fenomeni connessi anche al contrabbando ed al traffico di droga, del quale raccomanda la tempestiva ratifica.

ANIELLO PALUMBO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

FABIO CALZAVARA, rilevato che i traffici illeciti che ci si propone di contrastare anche con il presente Accordo sembrano accentuarsi pur a fronte del progressivamente maggiore impegno dell'Italia in Albania, sottolinea l'esigenza di adottare provvedimenti concreti e di prevedere efficaci strumenti di controllo, preannunciando in tal senso la presentazione di emendamenti; dichiara quindi che, ove tali proposte di modifica fossero recepite, il gruppo della Lega nord Padania potrebbe rivedere la propria posizione critica sul disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia quindi il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge di ratifica
S. 3835: Accordo sul turismo con la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista (approvato dal Senato) (6103).**

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 35*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GUALBERTO NICCOLINI, *Relatore*, richiamate le finalità dell'Accordo, racco-

manda la sollecita approvazione del disegno di legge di ratifica, sul quale preannuncia peraltro il voto favorevole del gruppo di Forza Italia, auspicando che siano definitivamente risolte le questioni connesse alle provvidenze per i profughi italiani provenienti dalla Libia.

ANIELLO PALUMBO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, si associa alle considerazioni svolte dal relatore, precisando che i profughi provenienti dalla Libia hanno potuto avvalersi della normativa in vigore per il rimborso dei beni perduti, in particolare a seguito delle nazionalizzazioni operate dal governo libico.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

GUSTAVO SELVA sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE, rilevato che gli Uffici hanno già sollecitato la risposta del Governo, assicura che riferirà al Presidente della Camera.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 21 marzo 2000, alle 10.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 38*).

La seduta termina alle 17,55.

RESOCONTINO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 15.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 marzo 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Bindi, Bordon, Bova, Brancati, Brunetti, Calzolaio, Cannanzi, Cimadoro, D'Alema, D'Amico, De Franciscis, Di Capua, Di Nardo, Dini, Evangelisti, Fabris, Fassino, Gambale, Ladu, Lento, Macchanico, Maggi, Mangiacavallo, Melandri, Melograni, Morgando, Polenta, Ranieri, Risari, Scoca, Sica, Turci, Turco e Armando Veneto sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Su un lutto del deputato Giuseppe Fronzuti.

PRESIDENTE. Comunico che il 19 marzo 2000 il collega Giuseppe Fronzuti è stato colpito da un grave lutto: la perdita della madre.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più

sentita partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Roberta Corsi, da Roma, e numerosissimi altri cittadini, chiedono un provvedimento legislativo che stabilisca che il rapporto tra la retribuzione minima e la retribuzione massima prevista per i dipendenti pubblici non possa superare una determinata proporzione (*n. 1426 — alla XI Commissione*);

Vincenzo Cutrì, da Rosarno (Reggio Calabria), chiede l'adozione di provvedimenti per il sostegno economico degli invalidi civili e per la accelerazione dei relativi procedimenti (*n. 1427 — alla XII Commissione*);

Aldo Tommasini, da Biadene di Montebelluna (Treviso), chiede l'elevazione dei limiti di reddito per il riconoscimento del diritto alla pensione per i superstiti di militari di leva deceduti per causa di servizio (*n. 1428 — alla IV Commissione*);

Luigi Zippo, da Bari, chiede il riconoscimento giuridico, con effetto retroattivo, della qualifica di ufficiale marconista delle navi traghetto delle Ferrovie dello Stato (*n. 1429 — alla XI Commissione*);

Giuseppe Ciociola, da Manfredonia (Foggia), espone la necessità di accertare le ragioni del mancato completamento e

della mancata utilizzazione di opere pubbliche nella città di Manfredonia (*n. 1430 – alla VIII Commissione*);

Francesco Di Pasquale, da Cancello ed Arnone (Caserta), chiede: provvedimenti in materia di risorse idriche (*n. 1431 – alla VIII Commissione*); provvedimenti per la lotta alla droga e la prevenzione ed il recupero delle tossicodipendenze (*n. 1432 – alle Commissioni II e XII*); espone la necessità: di potenziare l'utilizzazione della stazione ferroviaria di Cancello ed Arnone (Caserta) (*n. 1433 – alla IX Commissione*); di interventi per il restauro del palazzo reale di Carditello (Caserta) (*n. 1434 – alla VII Commissione*).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Organizzazione dei tempi di discussione dei disegni di legge di ratifica nn. 6222, 6408 e 6228.

PRESIDENTE. Avverto che l'organizzazione dei tempi per l'esame dei disegni di legge di ratifica nn. 6222, 6408 e 6228, all'ordine del giorno, è la seguente:

relatori: 10 minuti;

Governo: 10 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 30 minuti (con il limite massimo di 4 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a due ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 20 minuti;

Forza Italia: 26 minuti;

Alleanza nazionale: 23 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 10 minuti

Lega nord Padania: 17 minuti;

Comunista: 8 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 8 minuti;

UDEUR: 8 minuti;

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 20 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 3 minuti; CCD: 3 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 3 minuti; Socialisti democratici italiani: 2 minuti; Rinnovamento italiano: 2 minuti; CDU: 2 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; Minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di commercio e di cooperazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da un lato, e la Repubblica di Corea, dall'altro, con un allegato, tre dichiarazioni comuni ed una congiunta, un verbale di firma e tre dichiarazioni unilaterali relative a determinati articoli, fatto a Lussemburgo il 28 ottobre 1996 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (6222) (ore 15,04).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di commercio e di cooperazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da un lato, e la Repubblica di Corea, dall'altro, con un allegato, tre dichiarazioni comuni ed una congiunta, un verbale di firma e tre dichiarazioni unilaterali relative a determinati articoli, fatto a Lussemburgo il 28 ottobre 1996, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 6222)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Frau.

AVENTINO FRAU, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il trattato tra l'Unione europea e la Repubblica di Corea è di particolare significato, per il fatto che finora, nel nostro Parlamento, mai si era discusso di trattati con quello Stato. L'accordo stabilisce non solo rapporti di commercio e di cooperazione, ma anche (ciò è molto importante) una sorta di preliminare di accordi politici, raccolti in un documento allegato allo stesso trattato.

Lo sviluppo delle relazioni internazionali dell'Unione europea ha portato a molti trattati, che, peraltro, sono atti multilaterali e coinvolgono l'Unione europea ed i singoli Stati che ne fanno parte, cioè, non sono riassorbenti rispetto alla situazione degli Stati membri. Ovvero, i trattati vengono stipulati, da un lato, tra l'Unione europea (che li propone e li promuove) ed i suoi Stati membri e, dall'altro, con i paesi sottoscrittori. Lo sviluppo delle relazioni internazionali dell'Unione europea ha portato, dunque, all'avvio di una sorta di pre-politica estera (o già di politica estera) e a stabilire rapporti con paesi con i quali i singoli Stati europei possono, o meno, avere rapporti precedenti. Il rapporto con gli Stati membri dell'Unione europea è quindi da coprotagonisti, nel senso che, come dicevo, questo trattato, come altri similari, stabilisce sostanzialmente una formula trilaterale: la Repubblica di Corea, l'Unione europea e gli Stati membri dell'Unione europea. Questo è particolarmente importante tenuto conto che la Corea ha vissuto un suo sviluppo economico – dopo la guerra, appunto, di Corea – che l'ha portata ad essere uno dei primi Stati industriali del mondo e poi nel 1997 ha subito un tracollo finanziario ed eco-

nomico che sembrava averla ridotta sul lastrico. Successivamente, però, si è ripresa e quindi il trattato di cui parliamo, che è del 1996, ossia precedente alla grave crisi coreana, ha potuto cominciare a produrre i suoi effetti ed ora noi ne ratifichiamo la sostanza contrattuale.

Il senso politico di questo accordo va al di là degli aspetti puramente economici, che comunque illustrerò: credo però sia importante soprattutto la valutazione da parte dell'Assemblea della dichiarazione congiunta sul dialogo politico tra l'Unione europea e la Repubblica di Corea. Si tratta di un documento apparentemente autonomo rispetto al trattato, ma che in realtà ne costituisce parte integrante, in quanto è la conseguenza dei primi articoli del trattato stesso, che fanno riferimento esplicito al rispetto dei diritti dell'uomo e dei principi democratici. Il trattato in esame è stato concluso con l'obiettivo di sviluppare e diversificare gli scambi e di stabilire una cooperazione commerciale, che in realtà diventa addirittura una cooperazione industriale, ma tenendo conto di alcuni elementi di natura politica, come l'assoluto rispetto dei diritti dell'uomo e di tutte quelle attività statuali che sono previste nelle risoluzioni delle Nazioni Unite.

Da questo punto di vista, quindi, la dichiarazione congiunta sul dialogo politico assume un rilievo particolare, in quanto le parti (quindi, i paesi membri dell'Unione europea e la Repubblica di Corea) sottolineano un forte impegno (ma, naturalmente, l'impegno riguarda soprattutto la Repubblica di Corea, visto che gli obiettivi del dialogo la interessano particolarmente) nei confronti della democrazia. Non dobbiamo dimenticare che la Corea ha vissuto lunghi periodi di democrazia sotto controllo o di non democrazia e di regime militare (quasi vent'anni di regime militare assoluto, poi, dopo l'omicidio del Presidente dell'epoca, un regime militare attenuato). Quindi, il problema della democrazia e del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali è

essenziale allo scopo di avviare e portare avanti il più possibile il dialogo in un'area strategica così importante.

Lo scopo è anche quello di promuovere soluzioni pacifiche ai conflitti internazionali o regionali, nonché il rafforzamento delle Nazioni Unite e di altre organizzazioni internazionali: non dimentichiamo che la Repubblica di Corea è oggi ufficialmente ancora in stato di guerra con la Corea del nord e quindi si trova in una situazione in cui un appello alla pace ed alla risoluzione pacifica delle controversie internazionali è particolarmente importante. Tutto questo si realizza mediante consultazioni politiche con l'Unione europea e con una sorta di approfondimento – il trattato parla di «riflessione» – di tutte le grandi questioni internazionali di interesse comune – che riguarderanno ovviamente in modo particolare il sud-est asiatico –, attraverso rapporti sia con la Commissione europea sia con il Parlamento europeo, anche se, come sempre avviene quando si parla di Europa, il Parlamento ha un'importanza aggiuntiva, fatto che speriamo possa modificarsi in futuro. Le consultazioni si svolgono attraverso un organo comune: quindi, anche da parte nostra vi è il massimo interesse affinché questo paese, di importanza strategica nella storia mondiale e che è ancora tale nel settore dello sviluppo economico della sua area geografica – e non solo di quella –, possa riuscire ad avere un rapporto più ampio e ordinato con gli altri paesi e, in particolare, con l'Europa.

L'accordo in senso stretto prevede quelli che rientrano normalmente tra gli articoli di un accordo di cooperazione economica e industriale. In questo caso, vi è un preambolo in cui vengono definiti gli obiettivi della cooperazione ed il suo fondamento, legato al rispetto dei principi democratici e dei diritti dell'uomo, definiti nella Dichiarazione universale sui diritti dell'uomo, come fatto politico di base. All'articolo 3 è previsto l'avvio del dialogo politico di cui ho parlato poc'anzi, le cui procedure vengono concordate nella di-

chiarazione congiunta, che stabilisce la cornice politica che è alla base di queste relazioni.

Negli articoli dal 4 all'11 vengono affrontate le questioni legate alla cooperazione commerciale, con le solite affermazioni di principio: migliorare le condizioni di accesso al mercato, collaborare per eliminare gli ostacoli al commercio e così via. Naturalmente, tutto questo dovrebbe indurre la Corea a modificare la legislazione interna che, ancora oggi, risente del vecchio sistema dirigista e centralista. Su questo aspetto è difficile poter intervenire: del resto questo vale per qualsiasi tipo di trattato. Pertanto, il problema dell'abolizione degli ostacoli non tariffari – vale a dire di quelli di tipo legislativo o burocratico – e le misure volte a garantire la trasparenza sono solo indicazioni di principio che dovrebbero stimolare il Governo della Repubblica di Corea a migliorare la propria legislazione, rendendola più omogenea e adatta allo svolgimento di relazioni internazionali, come avviene normalmente tra Stati che hanno parità di rapporti.

Oltre alla cooperazione commerciale è prevista anche una cooperazione economica e industriale che presenta aspetti interessanti: alcuni relativi all'agricoltura e alla pesca, con l'obbligo, per la Corea, di conformarsi all'accordo dell'Organizzazione mondiale del commercio – ora vi è una nuova organizzazione: chissà se si riuscirà mai a riunire dopo le vicende di Seattle –; altri relativi alla scienza ed alla tecnologia, nei settori energetico, della cultura, dell'informazione e delle comunicazioni. Anche in questo settore potrebbero esserci risvolti interessanti, perché la Corea ha una notevole capacità produttiva.

Infine, vengono trattate questioni che non rientrerebbero, normalmente, in un trattato commerciale. Viene prevista, infatti, la cooperazione per combattere il traffico illecito degli stupefacenti, compreso l'uso dei precursori, ed il riciclaggio del denaro. Si tratta di norme che hanno un rilievo politico. La brutta abitudine che abbiamo di redigere decreti *omnibus* viene

attuata anche in un accordo commerciale: tuttavia, va tenuto conto dell'importanza dell'argomento, vale a dire che un altro paese dovrebbe — dico dovrebbe perché i trattati sono atti di buona volontà, dichiarazioni di impegno, ma vanno verificati nel rapporto quotidiano — impegnarsi in un'intensa lotta contro il traffico illecito di stupefacenti ed il riciclaggio del denaro.

Un'altra questione che prevede prospettive interessanti e abbastanza attuali è quella relativa al settore marittimo e, in particolare, alle costruzioni navali, settore in cui la Corea è certamente un colosso a livello mondiale e che ha registrato numerose distorsioni del mercato — se mi si consente questa espressione — dovute a normative diverse, volte a favorire una concorrenza feroce, sia per quanto riguarda la costruzione navale, sia per quanto riguarda i trasporti. Per fare in modo che queste vicende possano avere un loro punto di incontro è prevista, come di solito avviene, l'istituzione di una commissione mista, composta dai rappresentanti dei membri del Consiglio dell'Unione, della Commissione e della Repubblica di Corea. Dunque, almeno in prima battuta, non è prevista la partecipazione dei rappresentanti degli Stati membri.

Gli altri articoli del provvedimento riguardano la definizione delle parti, l'applicabilità territoriale e via dicendo.

Non vi sono oneri particolari di bilancio e quindi possiamo dire che questo è un trattato commerciale che potremmo definire un po' anomalo, anche se positivamente anomalo perché nella premessa degli impegni di natura politica si fa riferimento ad un paese di particolare rilevanza, che si trova in una situazione particolarmente delicata, al confine con un paese in una situazione di estrema povertà, che non vuole peraltro aggregare, seguendo il sistema tedesco, perché sa che i costi sarebbero assolutamente insostenibili. È dunque un paese che non vuole l'unificazione (da parte della Corea del nord non la si vuole per ragioni politiche e da parte di quella del sud per ragioni di costi, i quali potrebbero mettere in ginoc-

chio la sua stessa economia). Si tratta quindi di fare in modo di allargare l'ambito anche politico delle relazione e dei rapporti, di essere in qualche modo presenti in quest'area così importante e strategica, di fare in modo che l'Unione europea, anche se con trattati non di tipo militare o particolarmente impegnativo, avvii un discorso che riguardi quest'area importante e coinvolga gli interessi europei, e dunque anche italiani, che possono svilupparsi, se non direttamente ed esclusivamente in Corea, comunque in tutta l'area che questo paese in qualche modo rappresenta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ANIELLO PALUMBO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, desidero intervenire soltanto per associarmi alla relazione svolta dall'onorevole Frau. L'ampiezza e la completezza di questa relazione esime il Governo da qualsiasi argomentazione aggiuntiva. Mi limiterò pertanto a sottolineare, al di là dei contenuti economico-commerciali dell'accordo internazionale, la considerazione che è stata svolta in ordine all'accordo sul piano della promozione della tutela dei diritti umani.

Per tali ragioni, lo ribadisco, il Governo si riconosce pienamente nelle valutazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Presidente, intervergo solamente per sottolineare, come del resto hanno già fatto il relatore Frau ed il rappresentante del Governo, che il disegno di legge in oggetto riguarda un accordo della Comunità europea con la Repubblica di Corea, vincolato al rispetto dei diritti umani, politici e sociali.

Tale accordo è stato firmato anche dall'Italia e dalla Repubblica federale austriaca. A tale riguardo, con riferimento alle inutili polemiche sorte di recente, vorrei limitarmi ad un solo rilievo. L'Italia

è il paese comunitario che è stato più volte condannato per infrazioni dei diritti umani, sociali e politici, mentre l'Austria è lo Stato che ha subito il minor numero di denuncie e di condanne. Credo che siano questi i fatti che contano e non le intenzioni e le parole inutili e pericolose per la Comunità europea che sono state pronunciate contro la nuova coalizione austriaca.

Detto questo, non possiamo certamente mettere sullo stesso piano la Repubblica di Corea, dobbiamo però tener conto di quella che incredibilmente è ancora una situazione di stato di guerra, nonché del forte attrito, del disastro economico e anche politico e democratico vissuto da questo paese. Se vi erano delle perplessità, il relatore Frau le ha dissipate con il suo chiaro intervento e pertanto non vedo ostacoli all'approvazione del disegno di legge da parte della Lega nord Padania. Mi riservo comunque di intervenire nuovamente in sede di dichiarazione di voto finale.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore e il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinvia ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 4101 — Ratifica ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione doganale relativa al trasporto internazionale di merci — TIR — conclusa a Ginevra il 14 novembre 1975, adottati dal Comitato amministrativo il 27 giugno 1997 (articolo 79, comma 15, del regolamento approvato dal Senato) (6408) (ore 15,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione doganale relativa al trasporto internazio-

nale di merci — TIR — conclusa a Ginevra il 14 novembre 1975, adottati dal Comitato amministrativo il 27 giugno 1997, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 6408)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Frau.

AVENTINO FRAU, *Relatore*. Si tratta di una materia particolarmente importante e, in qualche misura, complessa perché tecnica, ma che ha una sua forte dimensione economica.

Bisogna partire dalla Convenzione del 1959 sul trasporto internazionale: TIR, infatti, significa *transport international routier*, cioè trasporto internazionale su strada che fu fortemente riattivato con lo sviluppo del sistema su gomma — ma non solo — e, al tempo stesso, con la necessità di incrementare il traffico all'interno e all'esterno dei vari paesi. Il traffico veniva fortemente ostacolato dalle vicende relative alle pregresse legislazioni e, soprattutto, da un sistema di interventi doganali che limitava fortemente il transito. Ogni camion che passava il confine si trovava a dover subire, in ingresso e in uscita, controlli doganali, aperture e quant'altro, che bloccavano praticamente il sistema di trasferimento delle merci.

Il sistema introdotto dalla convenzione relativa ai TIR è basato — bisogna riconoscerlo — su un'intelligente mediazione: si è cercato di fare in modo che l'interesse — finanziario, doganale o anche di controllo di tipo più generale — dei singoli Stati, verso i quali o attraverso i quali dovevano passare le merci, coincidesse con un interesse economico basato sulla velocità del trasporto. In sostanza, non si poteva consentire al trasporto internazionale di creare danni al sistema economico dei paesi attraverso forme di evasione o di

contrabbando e, al tempo stesso, al fine di evitare il danno, si doveva impedire di bloccare un sistema economico che aveva bisogno sempre più di grande velocità.

La sperimentazione fu condotta su un sistema, a mio avviso, abbastanza intelligente tanto è vero che, dopo tanti anni, è ancora alla base di questo meccanismo. Il sistema è quello — salvo poi le valutazioni che faremo sulle modifiche — di consentire che il paese da cui partono le merci attraverso il trasporto TIR garantisca — nel modo che ora vedremo — il trasporto delle merci anche per quanto riguarda le evasioni presunte (che diventerebbero reali con l'accertamento) alla dogana del paese «accipiente» (definiamolo così). Si tratta di fare in modo che il vettore non debba essere bloccato e che vi sia una specie di garanzia del vettore affinché sia corrisposto il dovuto allo Stato ove si verificasse una violazione doganale o di contrabbando in generale — ma in questo caso parliamo sostanzialmente di dogana — facendo in modo che le due esigenze siano contemperate. L'ente che garantisce questa procedura non è direttamente lo Stato ma, per quanto riguarda l'Italia, la camera di commercio internazionale che, in accordo con le associazioni di categoria, garantisce il sistema TIR attraverso l'impegno (una sorta di garanzia) a pagare per conto del violatore o della compagnia che viola o della categoria. In questo modo si è riusciti a realizzare, con modifiche successive, un sistema tramite il quale si è molto velocizzato il transito e, salvo i casi di violazioni accertate, anche la stessa violazione ha trovato il suo equilibrio immediato (prescindo dai provvedimenti successivi).

Per evidenziare quanto il problema sia complesso ma basato su una formula originale intelligente, basti pensare che quella in esame è la ventesima modifica dalle origini (cioè dal 1959) che si apporta al trattato, che ha trovato il suo consolidamento nel 1975. Aggiungo che dal 1970 al 1998 le licenze TIR (i *carnet* TIR) sono passate da 800 mila a 2 milioni e 700 mila, dato questo che dimostra come il fenomeno si sia sviluppato.

Il sistema TIR, quindi, ha determinato un assetto che è andato sempre più estendendosi perché, man mano che esso procedeva, altri paesi vi hanno voluto aderire (ed hanno aderito). Tale sistema comprende oggi quasi una settantina di nazioni ed altre vogliono parteciparvi. Il problema però è che è necessaria una forte normalizzazione delle legislazioni in materia, perché è difficile far passare criteri che vanno bene in un certo gruppo di paesi in nazioni che non sono ancora pronte, preparate e adeguate dal punto di vista giuridico oltre che da quello operativo, a sostenere questo tipo di rapporto.

Vi sono quindi dei limiti dei singoli Stati ma, in realtà, ci troviamo di fronte ad un sistema che necessita continuamente di adeguamenti, non di una ristrutturazione sostanziale.

Le modifiche che l'accordo alla nostra attenzione propone sono di carattere tecnico, ma di qualche importanza. Vi è, ad esempio, una tendenza — che inverte la linea precedente — di maggiore contrasto alle frodi doganali, nel senso di prestare loro maggiore attenzione. Infatti, con la caduta dell'impero sovietico e con l'affacciarsi di tanti Stati autonomi si è registrato un forte aumento delle frodi doganali anche sotto l'etichetta TIR che, peraltro, dipende pur sempre dal paese che la rilascia attraverso i suoi organi. Se, quindi, il paese in questione è solido ed è tale da garantire la legittimità e la legalità, le cose funzionano meglio, ma se esso ha altri problemi od altre tendenze è chiaro che si lascia più via libera al contrabbando o all'evasione fiscale e doganale. Questo fatto ha portato alla necessità di rivalutare il sistema senza peraltro congelarlo, con un maggior contrasto alle frodi doganali che si basa sui criteri di rilascio dei *carnet* e sullo strumento di garanzia, che viene ampliato anche ad altri soggetti, come le associazioni di categoria purché riconosciute dallo Stato da cui parte il traffico.

In questo accordo si è inoltre accelerato il processo di velocizzazione burocratica, ossia la notifica per le violazioni, che prima subiva una serie di ritardi e di

processi di tipo formale che ora si è resa – o quantomeno si tende a rendere – più rapida.

Si è inoltre prevista una possibilità di controllo aggiuntivo degli Stati. Ciò proprio perché allargandosi il termine della convenzione TIR e quindi non essendo più quello degli Stati interessati un gruppo sufficientemente omogeneo, può avvenire che alcuni paesi intendano controllare meglio la situazione rispetto a quella che deve rappresentare il minimo comune denominatore per tutti gli altri. Ciò, però, non può essere realizzato se non come fatto interno, senza migliorare le condizioni previste dalla Convenzione, quindi semmai alzando, non abbassando, la guardia rispetto al fenomeno di cui si diceva.

Si è inoltre deciso uno strumento permanente di gestione di tutto questo complesso amministrativo, vale a dire la costituzione di un comitato amministrativo per la regolamentazione, una sorta di camera di gestione e di compensazione per la valutazione di tutto ciò che dovesse rivelarsi – nel quadro, come dicevo, di un'evoluzione permanente – necessitante di ulteriori approfondimenti. Dovremo mettere in conto che altre volte la Camera sarà chiamata a pronunciarsi su tale materia perché essa, riguardando il mondo dell'automobile, è estremamente mobile e necessita di continui aggiustamenti. È chiaro, per esempio, che la parte amministrativa relativa alle notifiche, alle comunicazioni, eccetera, con l'avvento della nuova era informatica superaccelerata, potrà essere modificata e si potrà riconoscere valore giuridico a sistemi di comunicazione molto più veloci e formalmente ugualmente validi.

Penso, pertanto, che questi emendamenti alla convenzione doganale debbano essere ratificati perché credo siano utili al sistema economico internazionale, soprattutto in considerazione della necessità di assicurare la velocità degli scambi. Aggiungo – lo avevo dimenticato – un'ulteriore considerazione importante, che si riferisce all'intermodalità, ossia alla possibilità di applicare il « concetto TIR » non solo ai casi in cui l'intero trasporto si

svolga su gomma, ossia su strada, ma anche quando una sola parte di esso si svolga con tale modalità: mentre in precedenza le norme in questione erano applicabili soltanto se un camion partiva da un paese ed arrivava in un altro, ora esse si applicano anche se una parte del trasporto avviene con altri mezzi. Si tenga conto che ormai l'intermodalità e la logistica sono elementi caratterizzanti il trasporto internazionale (e non solo) e che, quindi, devono essere disciplinati con una normativa – noi non ci riusciremo mai – veloce quanto le trasformazioni in corso. Sappiamo bene che ciò è difficile e che, purtroppo, in genere dobbiamo rincorrere i fenomeni anziché anticiparli; è già positivo, però, se riusciamo a rincorrerli per tempo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

ANIELLO PALUMBO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 3944 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica slovacca sulla promozione e la protezione degli investimenti, fatto a Bratislava il 30 luglio 1998 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (approvato dal Senato) (6228) (ore 15,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica slovacca sulla promozione e la

protezione degli investimenti, fatto a Bratislava il 30 luglio 1998, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 6228)**

PRESIDENTE. Dicho aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, l'onorevole Frau.

AVENTINO FRAU, *Relatore f.f.* Signor Presidente, vi è una lunga serie di trattati di questo tipo: ho calcolato che gli accordi sulla promozione e protezione degli investimenti sottoscritti dall'Italia fino ad oggi sono già quarantasei, escludendo, naturalmente, i paesi molto sviluppati. Vi è, pertanto, una situazione ormai consolidata, con la conseguenza che ciò che rileva non è tanto il contenuto dell'accordo, quanto la valutazione dello Stato con il quale l'accordo stesso viene stipulato e – potremmo dire – le ragioni di scambio, ossia i nostri interessi in campo.

In questo caso, non ci troviamo di fronte alla Repubblica di Corea, con 50 milioni di abitanti, ma ad uno Stato con circa 6 milioni di abitanti che, però, si trova al centro dell'Europa ed ha una propria esigenza di sviluppo; ciò vale soprattutto dopo che, negli ultimi vent'anni, quest'area dell'Europa dell'est ha subito eventi traumatici che, peraltro, ne hanno caratterizzato l'intera storia. Infatti, la Repubblica cecoslovacca esisteva prima della guerra, è stata cancellata durante la guerra ed è tornata ad esistere nel dopoguerra come repubblica coatta, frutto della fusione di due entità profondamente diverse che, anche se residenti nella stessa area, hanno cultura ed identità diverse: mi riferisco alla slovacca e alla ceca, costrette a stare insieme nonostante differenze di tipo economico al proprio interno. Bisogna tenere conto che, allo sviluppo industriale ed economico dello Cechia, faceva sempre riscontro,

dall'altra parte, uno sviluppo sostanzialmente limitato all'agricoltura o alla grande industria militare, peraltro allora sovvenzionata dal colosso di riferimento, ovvero dall'Unione Sovietica.

Il trattato in esame vuole favorire (tutti i trattati sono bilaterali e reciproci; quindi, il discorso è sempre reciproco) la possibilità della presenza dell'investitore – si presume più quello italiano che quello slovacco – nei reciproci paesi e quindi, nel nostro caso, in Slovacchia.

Il disegno di legge di ratifica prefigura una valutazione del testo del trattato, il quale contiene i due soliti aspetti della promozione e della protezione: quest'ultimo, però, è quello che in questi casi ci interessa di più! Infatti, mentre la promozione serve sostanzialmente come un'indicazione di volontà, come un impegno a fare in modo che la reciproca conoscenza economica e finanziaria sia migliorata e che la legislazione di accesso ai paesi sia migliorata, la protezione riguarda invece fatti giuridici specifici, concreti legati alle norme; questi ultimi sono quindi di più difficile realizzazione o, quanto meno, necessitano di una forte volontà politica per poi dar seguito al trattato che, altrimenti, rischierebbe di rimanere una dichiarazione di buona volontà.

A parte la definizione classica relativa agli investimenti, l'accordo riguarda i settori più tradizionalmente soggetti a protezione: mi riferisco ai beni mobili e ai beni immobili, ad ogni altro diritto di proprietà *in rem* quali ipoteche, impegni, vincoli e diritti analoghi (il che vuol dire: tutta una serie di riconoscimenti di diritti oltre che di beni reali). Mi riferisco inoltre a titoli azionari e obbligazionari e a ogni altra forma di partecipazione in imprese e a ogni altro strumento di credito. Ciò sta a significare che le società miste, ad esempio, godranno di una tutela per la parte straniera identica a quella per il paese ospitante – nel caso di specie si tratterebbe della Slovacchia – con un trattamento di natura fiscale identico poiché a trattare è la società in quanto tale; ma con una totale libertà di manovra

sui titoli azionari che sta a significare il fatto che i redditi da essi derivanti possono essere esportati dal paese.

Si fa inoltre riferimento a crediti finanziari e a qualsiasi altra prestazione avente un valore economico connesso ad un investimento; ciò vuol dire quindi parità di rapporti con la parte ospitante nella gestione giuridica. Nel caso di specie, quindi, il discorso diventa un po' diverso perché poi, quando si tratta di definire queste cose; è tutto relativamente facile, ma quando si entra nel campo processuale della definizione in concreto della fattispecie specifica, il discorso non è più delle parti contraenti, ma degli organi giudiziari (è evidente quindi che diventa più complesso). In ogni caso, noi dobbiamo limitarci al progetto e quindi a quello che un trattato prevede.

Si fa riferimento altresì ai diritti economici derivanti per contratti, autorizzazioni, concessioni in conformità alle disposizioni vigenti: si riafferma sostanzialmente il principio del diritto internazionale, nel quale si afferma che la sovranità di uno Stato non possa essere comunque limitata; pertanto, se uno Stato vuole procedere ad una nazionalizzazione, lo può fare, ma è tenuto al rimborso e quindi al pagamento del danno apportato se esistono elementi (come in questo trattato) che riconoscono la reciprocità del rapporto.

L'incremento di valore dell'investimento originario significa sostanzialmente che, al momento della vendita, non solo gli utili ordinari dell'azienda, ma anche il diverso valore dell'azienda stessa al momento della vendita può essere esportato o reimportato nel paese di origine.

Penso che questa sia la parte più significativa perché — come dicevo in precedenza — quello della promozione degli investimenti non è nient'altro che un aspetto di tipo commerciale. Nella parte che riguarda la protezione ci sono alcuni elementi che denotano una modifica in senso più liberistico e più internazionalistico della normativa prevista.

Per esempio, agli investimenti effettuati «dovrà essere comunque accordato un trattamento giusto ed equo e tali investimenti dovranno godere di piena protezione e garanzia nel territorio» dello Stato contraente. Questo è molto importante. Le persone giuridiche, «possedute o controllate da investitori dell'altra Parte, dovranno poter impiegare personale direttivo e manageriale di loro fiducia, indipendentemente dalla nazionalità». Questa è una risposta alle normative che, da oltre dieci anni, cioè dal crollo del sistema internazionale bipolare, vigevano con due economie completamente diverse e con una specie di stanza di compensazione che regolava in dollari il rapporto tra le parti senza fare riferimento alle normative. Vi è la clausola della nazione più favorita che è prevista in tutti i trattati di questo tipo. Per danni o per perdite sono previsti espressamente la restituzione, l'indennizzo, il risarcimento o altra intesa, con un trattamento equivalente a quello concesso ai propri investitori nello Stato contraente.

È importante, inoltre, il principio della surroga. Infatti, nel caso in cui una parte contraente abbia effettuato dei pagamenti ai suoi investitori sulla base di una garanzia assicurativa contro rischi non commerciali per un investimento effettuato nel territorio dell'altra parte contraente, dovrà essere riconosciuta la surroga di ogni diritto o pretesa dell'investitore nei confronti della prima parte contraente. I rapporti potranno dunque avere una dimensione internazionale perché la surroga viene data non a un ente locale, cioè del luogo, ma in genere ad enti assicurazioni o banche a dimensione internazionale.

Pur essendo la Slovacchia un paese che finora non ha raggiunto grandi livelli di sviluppo come la Cechia, ritengo che essa stia comunque sviluppando alcuni settori per cui ritengo sia interesse italiano essere presenti in quel paese, nonostante sia un piccolo paese. Del resto, essa non è più piccola della Croazia, della Georgia o di altri paesi che operano con maggiore intensità, forse perché non hanno vicino la Repubblica ceca che è così importante

e veloce nei suoi ritmi da mettere un po' in difficoltà la « povera » Slovacchia, che ha voluto l'indipendenza e che ne sta pagando il costo, ma che con dignità affronta i suoi problemi economici e di sviluppo generale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ANIELLO PALUMBO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle considerazioni dell'onorevole Frau.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Il seguito del dibattito è rinviaio ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 3384 – Concessione di un contributo all'Istituto internazionale di diritto per lo sviluppo (IDLI), con sede in Roma (approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (5273) (ore 15,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla III Commissione permanente del Senato: Concessione di un contributo all'Istituto internazionale di diritto per lo sviluppo (IDLI), con sede in Roma.

(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 5273)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 15 minuti;

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 40 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 32 minuti;

Forza Italia: 1 ora e 13 minuti;

Alleanza nazionale: 1 ora e 5 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

Lega nord Padania: 49 minuti;

Comunista: 30 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 30 minuti;

UDEUR: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 8 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 5273)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la Commissione III (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Frau, in sostituzione del relatore, ha facoltà di svolgere la relazione.

AVENTINO FRAU, *Relatore f.f.* Signor Presidente, si tratta di un disegno di legge – per la verità, quando si parla di contributi che non siano a banche internazionali od a entità di grande rilievo – piuttosto rilevante. In esso di prevede un contributo ad una istituzione nata volon-

taristicamente, anche se poi se ne sono interessati i vari paesi che ne hanno fatto un istituto internazionale, di due miliardi all'anno perché questo istituto possa gestire le proprie attività. L'istituto ha sede a Roma, pertanto abbiamo forse il dovere di essere un po' più generosi. Peraltro, non si può affermare che esso abbia fatto sentire la sua presenza, almeno a Roma ed in Italia, ma bisogna tenere presente che la sua attività è rivolta soprattutto verso i paesi in via di sviluppo. L'iniziativa della sua costituzione è nata dalla considerazione, fatta molti anni fa, che i paesi in via di sviluppo avevano grandi problemi non solo negli interscambi economici e finanziari, ma anche nei rapporti giuridici, per la carenza di giuristi capaci ad affrontare le esigenze del mercato internazionale, con riferimento ai trattati internazionali e così via. I paesi in via di sviluppo, infatti, soffrivano anche per la carenza di una classe, che potremmo definire genericamente di giuristi, sostanzialmente di avvocati, di consulenti e così via, quindi di professionisti preparati nelle materie di cui questi paesi hanno particolarmente bisogno per le trattative ed i contratti internazionali.

Si affrontavano, quindi, con la creazione dell'istituto, le problematiche relative all'applicazione delle norme, delle direttive internazionali, delle decisioni in sede UNDP ed UNCTAD o di altri organismi internazionali preposti allo studio dei problemi dello sviluppo. L'IDLI, dunque, deve organizzare la formazione di professionisti, dei funzionari dello Stato, del personale inserito nelle attività governative o paragovernative nei paesi in via di sviluppo. L'organizzazione internazionale in cui è stato trasformato è nata da una sottoscrizione, cui il nostro paese ha partecipato insieme a Francia, Olanda, Filippine, Senegal, Sudan, Tunisia e Stati Uniti: come vedete, si tratta di una somma di paesi almeno apparentemente eterogenei. L'IDLI (International development law institute), per statuto, deve quindi svolgere un'attività di formazione, che ha luogo non solo a Roma ma anche in sedi decentrate in Polonia e in Oriente.

Il disegno di legge al nostro esame è molto semplice, in quanto prevede sostanzialmente un'autorizzazione di spesa. Mi si consenta, però, anche alla luce degli interventi svolti sia in Senato sia in Commissione affari esteri della Camera, di valutare con qualche maggiore approfondimento il provvedimento in esame. Troppo spesso, infatti, diamo contributi, anche rilevanti, senza valutarne appieno il significato: i 2 miliardi l'anno previsti nel provvedimento in esame sono poca cosa rispetto alle cifre correnti nel nostro paese per qualunque ente inutile, ma, in sostanza, non vorremmo che anche quello di cui ci stiamo occupando fosse un ente inutile. Siamo peraltro convinti che non lo sia e tuttavia ritengo sia necessario controllare un po' meglio: al riguardo, mi rivolgo al Ministero degli affari esteri, alle Commissioni parlamentari competenti e agli altri organi parlamentari, con riferimento non tanto all'itinerario di queste somme, ma soprattutto ai loro destinatari. Bisogna, infatti, sapere come vengano effettivamente spese queste somme, come si possa partecipare ad una sorta di controllo, con i limiti dovuti al fatto che si tratta di un ente internazionale, come si effettua la comunicazione agli enti...

MARIO TASSONE. Il Vaticano lo facciamo controllare?

AVENTINO FRAU, *Relatore f.f.* È del Vaticano? Facciamo controllare l'istituto, dato che il Vaticano è uno Stato sovrano.

Credo, però, che bisogna assolutamente arrivare ad una migliore valutazione dei contributi a questi enti, sui quali rischiano di esservi pochi minuti di dibattito durante l'anno, corrispondenti peraltro a miliardi che « volano », senza avere la soddisfazione (legittima in chi amministra i soldi dei cittadini) di sapere cosa si faccia e cosa si dovrebbe fare, quanto siano produttivi le attività svolte. Ad esempio, risulta che i giuristi formati nelle suddette scuole raramente tornano nei loro paesi perché si recano altrove a fare mestieri ben più redditizi. Pertanto, è necessario modificare almeno la denomi-

nazione: invece di dire « al fine di favorire gli Stati in via di sviluppo », diciamo « favorire futuri professionisti ». Essi si recheranno a Londra, negli Stati Uniti, in Italia o altrove, una volta formati a spese della comunità internazionale. È comunque un fatto positivo perché più gente si forma, meglio è; certo, resta il fatto che, trattandosi di denaro pubblico e del Parlamento della Repubblica italiana, qualunque aspetto deve essere valutato con attenzione, non solo nel momento in cui si elargiscono fondi, ma anche e più continuativamente durante la gestione delle attività. Raccomando, comunque, l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ANIELLO PALUMBO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, anche per quanto riguarda il provvedimento in esame, la relazione ampia e dettagliata dell'onorevole Frau ha dato conto in maniera puntuale del contenuto dello stesso e ciò mi esime dall'esprimere una valutazione integrativa.

Mi preme solo sottolineare che l'importanza del ruolo svolto dall'istituto è stata riconosciuta anche in sede di discussione al Senato. Con compiacimento è stato rilevato che l'istituto ha formato più di 6 mila giuristi provenienti da 153 paesi nel corso di quindici anni. Semmai, è stata lamentata un'insufficiente presenza degli esponenti della cultura giuridica italiana nell'ambito dell'organizzazione e, quindi, è stato formulato l'auspicio che, nel corso dell'ulteriore attività dell'IDLI, possa essere garantita una più significativa presenza degli stessi e ritengo che tale auspicio possa essere condiviso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, avevo chiesto di intervenire solo perché nutro alcuni dubbi e perplessità, più che altro di ordine tecnico, sui criteri di nomina dell'organo di governo dell'isti-

tuto, vale a dire del consiglio di amministrazione, nonché sui metodi decisionali applicati per la definizione delle strategie e degli interventi. Inoltre, non ho ricevuto alcuna informazione sulle relazioni dell'IDLI, quindi, ricollegandomi a quanto preannunciato dal collega Frau, sottolineo la mancanza di controlli e di relazioni che possano informare, in primo luogo, la Commissione esteri e, in secondo luogo, l'Assemblea, al fine di formulare un giudizio obiettivo, ponderato e preciso, nonché per ottenere una maggiore trasparenza. Comunque, mi riservo di intervenire nuovamente in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione generale.

Prendo atto che il relatore e il rappresentante del Governo hanno rinunciato alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato sull'attività svolta dai servizi di informazione e sicurezza in ordine alla cosiddetta « Documentazione Mitrokhin » (Doc. XXXIV, n. 6) (Ore 15,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato sull'attività svolta dai servizi di informazione e sicurezza in ordine alla cosiddetta « Documentazione Mitrokhin ».

**(Contingentamento tempi discussione
– Doc. XXXIV, n. 6)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato all'esame della relazione (cui si aggiunge il tempo per la sua illustrazione) è di 9 ore e 25 minuti, ripartite nel modo seguente:

Governo: 20 minuti;
richiami al regolamento: 10 minuti;
tempi tecnici: 20 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 15 minuti (con il limite massimo di 12 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore (cui si aggiungono 10 minuti per gruppo per le dichiarazioni di voto), è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 4 minuti;

Forza Italia: 49 minuti;

Alleanza nazionale: 44 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 35 minuti;

Lega nord Padania: 31 minuti;

Comunista: 24 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 24 minuti;

UDEUR: 24 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora (comprensiva delle dichiarazioni di voto), è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 12 minuti; CCD: 11 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 10 minuti; Socialisti democratici italiani: 6 minuti; Rinnovamento italiano: 5 minuti; CDU: 5 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

(Discussione — Doc. XXXIV, n. 6)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Frattini, presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e

sicurezza e per il segreto di Stato, che illustrerà anche la relazione. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI, *Presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato.* Signor Presidente, come ella sa, questa relazione parlamentare è la sesta che il Comitato che ho l'onore di presiedere ha licenziato in questa legislatura ed ha rassegnato al Parlamento. È una relazione che tocca una questione sensibile sotto il profilo politico, che ha dato luogo all'intrecciarsi di polemiche e di richieste di acquisizione di documentazione da parte di varie autorità istituzionali del Parlamento — la Commissione stragi e il Comitato parlamentare di controllo — e dell'autorità giudiziaria.

Dopo un lavoro di alcuni mesi, durante i quali sono stati svolti adempimenti istruttori di vario tipo, tra cui ovviamente audizioni di particolare rilevanza, come quella del Vicepresidente del Consiglio dei ministri che nel precedente Governo aveva la delega al coordinamento delle iniziative del Governo per quanto riguarda i servizi, il Comitato è pervenuto ad una relazione approvata all'unanimità.

In apertura di questa mia illustrazione, che non sarà lunga, perché toccherà solamente alcuni spunti che il testo della relazione mette a disposizione del Parlamento, vorrei ricordare che il Comitato è pervenuto ad una valutazione unanime e di ciò voglio dare atto, con un particolare ringraziamento, a tutti i colleghi che nel Comitato hanno concorso a studiare una cospicua mole di documenti, ad analizzarli e poi a discuterne il contenuto, che si è tradotto in questa relazione al Parlamento.

Noi abbiamo inteso anzitutto ricostruire i fatti come essi si sono dipanati nel tempo da quando, da una serie di notizie diffuse dalla stampa di tutto il mondo, si è appreso che il servizio britannico aveva in qualche modo raccolto nel corso di alcuni anni le dichiarazioni, gli atti e la documentazione di un funzionario, già appartenente al servizio se-

greto dell'Unione Sovietica, che veniva identificato, con un nome di copertura, Impedian, e che corrispondeva al nome di Vasili Mitrokhin.

Il Comitato parlamentare è stato attivato per decisione del suo ufficio di presidenza, condivisa dal *plenum* del Comitato stesso, per valutare un aspetto che è di stretta e decisiva rilevanza per i lavori del Comitato di controllo: individuare quale fosse stato il percorso di comunicazione delle notizie rivelate da Mitrokhin, giacché il ministro dell'interno del Regno Unito aveva comunicato pubblicamente che di questa vicenda erano stati tenuti costantemente informati i servizi dei paesi alleati.

Essendo fuor di dubbio che l'Italia era ed è da ritenersi compresa tra i paesi alleati della Gran Bretagna, noi abbiamo ritenuto indispensabile capire quando e come le notizie fossero state trasmesse ai servizi italiani, come, quando e cosa i servizi italiani avessero comunicato al Governo italiano e, in terzo luogo, quale sia stato il contenuto dell'attività di controspionaggio, cioè l'attività di doverosa competenza dei servizi di informazione e sicurezza, a fronte di notizie che indubbiamente avevano e, a mio avviso, hanno un contenuto importante per la ricostruzione, non soltanto politica, di alcuni periodi delicati relativi per lo meno all'ultimo trentennio.

La prima conclusione a cui il Comitato è giunto è che il complesso di documenti ed elementi forniti da Mitrokhin sia — diciamo così — assistito da una sicura attendibilità. Ritengo doveroso sottolineare ciò perché in alcuni momenti, all'emergere in modo a prima vista confuso di notizie, indiscrezioni e anticipazioni sul contenuto effettivo di questa documentazione, vi era stato anche chi (mi riferisco a notizie apparse su organi di stampa a diffusione nazionale) aveva adombrato l'inattendibilità della fonte nota come Mitrokhin (ma in realtà definita dai servizi con un nome di copertura, come ho già detto) o la modesta e tutto sommato irrilevante presenza partecipativa dello stesso Mitrokhin nel contesto dei servizi e

del servizio segreto sovietico KGB. Ciò risulta non corrispondente alla realtà, alla stregua di quanto il Comitato ha accertato. Mitrokhin era considerato ed era realmente fonte di provata attendibilità: abbiamo riscontrato ciò alla luce di quanto è emerso nelle stesse audizioni, con riferimento ai riscontri sulle informazioni che hanno effettuato dapprima gli inglesi e poi, in parte, i servizi italiani; si tratta di riscontri, ovviamente, a campione e alcuni (si badi bene) estesi anche a collegamenti con servizi di informazione di paesi stranieri; essi hanno fatto emergere — per così dire — la serietà delle affermazioni e delle indicazioni via via trasmesse da Mitrokhin.

È evidente, del resto, la cura e il rigore assolutamente particolare con cui la trasmissione delle notizie era effettuata da parte degli inglesi verso gli italiani: vi era, addirittura, una specifica serie di istruzioni che accompagnavano la classificazione *top secret*; quindi, vi era una speciale serie di istruzioni volte a garantire in assoluto la copertura della fonte e la segretezza totale delle informazioni che essa, via via, rendeva.

Tutti questi elementi (riscontrati negli anni dal servizio inglese e, soltanto dopo una prima serie di riscontri, comunicati ai servizi italiani) inducono a ritenere che quel materiale fosse di particolare complessità e, sicuramente, rilevante. Il Comitato ha, quindi, esaminato non soltanto tempi e modalità di trasmissione di quelle schede, ma anche le modalità di trattazione delle informazioni contenute nelle schede; ha esaminato, altresì, modalità e tempi delle informative alle autorità di Governo. Abbiamo, dunque, accertato che, con modalità e tempi diversi (che sono specificamente chiariti nella relazione), sia il Presidente del Consiglio Dini, sia il Presidente del Consiglio Prodi furono avvertiti e informati (con modalità e limiti, ovviamente, diversi, che nella relazione sono puntualmente descritti) dell'esistenza di un complesso documentale di informazioni provenienti da una fonte già appartenente al servizio segreto sovietico, allora trattata dai britannici, almeno dal 1992.

Le informazioni hanno cominciato ad affluire dal 1995 e si sono concluse nel maggio 1999.

Per quanto riguarda il Governo D'Alema — come è, ancora una volta, qui puntualmente spiegato —, questo fu informato dell'esistenza della documentazione alcuni mesi dopo il giuramento e quindi la formazione del Governo stesso, ossia allorché vi fu, nel luglio 1999, una comunicazione che anticipava la prossima pubblicazione del libro di uno scrittore, tale Andrew, che in Inghilterra stava diffondendo il contenuto dell'archivio Mitrokhin. Di ciò il Comitato fa esplicita menzione, con un'osservazione che rapidamente in conclusione riporterò.

Gli altri punti a mio avviso rilevanti da sottoporre all'attenzione dell'Assemblea sono quelli concernenti le valutazioni del servizio sulla possibile rilevanza penale delle notizie raccolte nel corso dell'attività, quindi in particolare attraverso la trasmissione della documentazione delle schede di Vasili Mitrokhin. Noi abbiamo accertato, come Comitato, il radicarsi di una prassi presso il SISMI — qui si tratta esclusivamente del SISMI — secondo cui il servizio stesso attribuisce a se stesso il compito della valutazione preliminare in via esclusiva dei fatti e delle informazioni ricevute, allo scopo di stabilire se questi fatti possano o meno assumere concreta utilità per un'eventuale indagine penale. Il Comitato ha rilevato — e mi sembra importante sottolinearlo in quest'aula — che in seguito a questa prassi interpretativa — la quale, ripeto, non soltanto a mio avviso, ma ad avviso del Comitato non appare condivisibile — la polizia giudiziaria e la magistratura ricevono le notizie di reato per il tramite degli organismi informativi, con modi e tempi del tutto incerti, tant'è vero — e questa è una conferma di come quell'interpretazione sia meritevole di un deciso ripensamento — che la magistratura, non avendo una garanzia di costante rapporto, anche a questo fine, con i servizi, è stata indotta molte volte ad acquisire di sua iniziativa elementi, sia per la prova sia — quel che è peggio — per la costruzione della *notitia criminis*. Lo

stesso direttore del SISMI ha segnalato con logica perplessità la prassi di sequestri in massa presso i servizi di informazione di interi complessi documentali da parte della magistratura. Il Comitato ha osservato che questa situazione, certamente non conforme al corretto sistema interpretativo delle regole, sarebbe evitabile, oltre che con un più intenso scambio informativo tra servizio e polizia giudiziaria, con una direttiva — che il Comitato auspica venga rivolta dal Presidente del Consiglio ai servizi — che chiarisca bene come, non appena in relazione al fatto ipotizzabile sulla base delle notizie di servizio vengano acquisiti elementi di prova in qualche modo spendibili, non possa spettare al servizio valutare se tali elementi siano o meno idonei a suffragare una notizia di reato: questa costruzione deve essere riservata alla polizia giudiziaria che, come è noto, è l'interlocutore del servizio, che non dispone dei poteri di investitura diretta della magistratura. Si tratta, come tutti comprendono, di un punto di grande rilevanza, che va oltre la questione relativa al caso Mitrokhin.

Un'altra questione concerne più direttamente il trattamento delle informazioni raccolte. Un punto, tra i tanti, che io ritengo meritevole segnalare al Parlamento riguarda il risultato di un trattamento dei dati non con una circolazione di notizie anche attraverso il CESIS — che, com'è noto, è l'organo di coordinamento che dipende dalla Presidenza del Consiglio dei ministri —, bensì attraverso informative dirette dei direttori *pro tempore* del servizio nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri. In merito, un appunto esplicativo delle ragioni che, in diritto, avrebbero consentito la non ottemperanza di tali norme — in contrasto con quanto stabilito dagli articoli 4, quarto comma, e 6, quarto comma, della legge n. 801 del 1977, che stabilisce il principio secondo il quale il CESIS è l'organo al quale le notizie devono pervenire per essere trasmesse al Presidente del Consiglio dei ministri — parla dell'estrema segretezza della documentazione ricevuta. Ebbene, al Comitato è sembrato

improprio che quell'obbligo di segretezza, che sicuramente si sarebbe dovuto custodire, potesse essere vulnerato per il solo fatto di dover chiedere notizie relative a nomi, dati e vicende contenute nel dossier non ad estranei al circuito degli organismi informativi, ma agli stessi organismi informativi: penso al SISDE, che non ha certamente una competenza informativa in materia estera e internazionale, ma, se richiesto, avrebbe forse potuto dire qualcosa sui nomi, dati e circostanze di cui trattava il dossier. In altri termini, il Comitato ha ritenuto di dover segnalare come questa interpretazione — che a me personalmente sembra non condivisibile — rappresenti un problema di circolazione doverosa delle notizie all'interno del sistema dei servizi.

Ulteriore e forse decisivo argomento è che su elementi contenuti nella documentazione Mitrokhin il SISMI ha chiesto notizie a servizi stranieri. È parso francamente paradossale — se posso permettermi questa espressione — chiedere notizie su elementi del dossier a servizi stranieri, giustificando con l'esigenza di massima segretezza il fatto di non averle richieste ai servizi del medesimo paese a cui il SISMI appartiene. Questo è un elemento che segnala un ulteriore problema.

Un'ultima questione riguarda le modalità di svolgimento del riscontro di controspionaggio sui casi toccati dal dossier Mitrokhin. Il Comitato ha rilevato un aspetto che implica, ovviamente, una proposta e una segnalazione anzitutto al Governo. Molti dei riscontri effettuati sono stati compiuti avvalendosi degli archivi documentali e cartacei. Abbiamo ritenuto non persuasiva la considerazione, che pure ci è stata in qualche modo prospettata, secondo cui i tempi di informatizzazione degli archivi e la definizione dei codici telematici presso gli archivi dei servizi non hanno potuto consentire, per la mancanza attualmente di una totale garanzia di impermeabilità, di accedere a quel mezzo telematico per i riscontri, invece dei tradizionali archivi cartacei. Il Comitato ha rilevato come questo im-

ponga certamente una riflessione urgentissima — mi permetto di aggiungere questo aggettivo che non c'è nella relazione — relativamente allo sviluppo degli strumenti anche telematici ed informatici a cui un servizio moderno dovrebbe far capo, specialmente in caso di riscontri urgenti.

La parte conclusiva della relazione formula quelle che il Comitato ha segnalato come due lacune nel comportamento del servizio, oltre a quella concernente la mancata attivazione di strumentazione telematica ed informatica per i riscontri di controspionaggio. Riscontri che tra l'altro, per questa ragione, hanno richiesto molto tempo; ripeto, si è parlato di riscontri definibili intorno al 1998, quando il primo flusso di produzione della fonte, sia pure ovviamente per *tranche*, era iniziato tre anni prima.

Pur non avendo il Comitato effettuato una graduazione tra i due rilievi, la lacuna che a me sembra francamente meritevole di un'opportuna riflessione è il fatto che il Presidente del Consiglio in carica (nel Governo D'Alema 1) sia stato informato solamente otto mesi dopo il suo insediamento, dell'esistenza di questo complesso documentale che, al momento del giuramento del primo Governo D'Alema, ammontava ad oltre 200 schede.

La risposta che ci è stata data è che non si era ritenuto di avvertire il Presidente del Consiglio giudicando ancora valide le direttive, le istruzioni di controspionaggio impartite dai Governi precedenti, senza almeno verificare — posso aggiungere io in questa sede — se vi fossero motivi per cambiare o per confermare quelle direttive.

In conclusione, il Comitato ha rilevato che nel sistema manca — ed invece dovrebbe esserci — una regola chiara secondo cui il Presidente del Consiglio, all'atto del suo insediamento, almeno sulle questioni di particolare delicatezza (non possiamo negare che questa era una tra le questioni di particolare delicatezza), venga ragguagliato dal direttore del servizio con quello che in altri paesi viene definito un *briefing* informativo di inizio Governo

sulla politica di informazione per la sicurezza, che nel nostro sistema ordinamentale purtroppo manca e che a mio avviso non dovrebbe e non potrebbe mancare, perché ciò determina per il Governo la necessità di tenersi allertato non conoscendo cosa stia accadendo nella politica informativa (specialmente quando si tratta di un nuovo Presidente del Consiglio) e per il servizio la difficoltà di scegliere tra le notizie e le questioni da comunicare individualmente, con una prassi che invece opportunamente in altri paesi è inserita nell'ambito della programmazione annuale e periodica della politica informativa.

Spero che questa relazione sia come le altre carica di contenuti e di suggerimenti nei confronti del Governo. L'osservazione che a nome di tutto il Comitato ritengo di dover fare è che la funzione del controllo in queste materie, in questi settori ha un suo senso istituzionale soltanto se del controllo e del suo esercizio il Governo tiene conto.

Credo che se su questa materia, specialmente quando unanimemente ci si è sforzati di segnalare non solo inadempienze o lacune di oggi ma anche le ragioni, talvolta normative, di questi comportamenti, il Governo non tenesse conto, approfittando magari di una riforma che al Senato dovrebbe essere straordinariamente accelerata, di queste indicazioni e di questi consigli, non la funzione del Comitato, che è pur rilevante, ma la funzione del controllo del Parlamento sul Governo verrebbe fortemente delegittimata (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione l'introduzione al dibattito dell'onorevole Frattini. Capisco quali siano, o siano stati, i tormenti in cui si è trovato il Comitato parlamentare di controllo per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, in primo luogo, per i poteri limitati ad esso attribuiti; in secondo

luogo, per la sua costituzione, perché raggiungere l'unanimità su una relazione su una vicenda come questa presuppone, ovviamente, uno sforzo immane, che lascia enormi problemi sul tappeto e nodi non sciolti. Mi rendo conto del ruolo difficile dell'illustre e coraggioso collega Frattini di essere in minoranza nel Comitato, ma la vicenda Mitrokhin non si può chiudere con la valutazione generica cui è pervenuto il Comitato stesso.

Non ci troviamo di fronte a lacune né a disfunzioni organizzative da parte dei servizi segreti, signor sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Capisco che questa vicenda sia portata all'esame dell'Assemblea quando su di essa è ormai caduta una coltre di nebbia, perché è un fatto che viene visto con fastidio, ma si rassicuri, signor sottosegretario, siamo in pochi. È stata già fatta la regia e le conclusioni sono scontate: rimangono però le ombre, gli interrogativi e le inquietudini su una vicenda così grave che certamente richiama storie ambigue del nostro paese e, soprattutto, la disfunzione dei servizi segreti.

Signor Presidente, signor sottosegretario, nessuno di noi aveva una qualche preoccupazione — lo dico tra virgolette — sul rispetto da parte del SISMI sulla legge n. 801 del 1977, anche perché quella, onorevole Frattini, è una legge generica. In questa sede abbiamo detto più volte che bisogna cambiarla e modificarla; è una legge che non corrisponde pienamente alle esigenze di *intelligence* del nostro paese, di informazione e di contrasto ai pericoli che possono venire dall'estero alle nostre istituzioni democratiche. Nessuno di noi ha detto questo; in ordine alla vicenda abbiamo ravvisato una storia antica di insabbiamento dei servizi segreti, di verità e di documenti fondamentali. È una storia — inutile che ce lo nascondiamo — che richiama il SIFAR e altre strutture deviate presenti in Italia. Vi è stato qualcuno che ha « coperto » queste storie, che certamente non hanno nulla di meno rispetto a quelle del passato, dell'*ancien régime*, precedenti alla legge n. 801 del 1977. Se queste storie fossero

emerse sarebbero caduti i Governi e vi sarebbero stati grandi movimenti di piazza. Assistiamo, invece, onorevole Frattini, ad un suo sforzo encomiabile — e non sa con quanta stima glielo dica —, che ha portato, però, ad una relazione edulcorata che non rispetta e non corrisponde alla drammaticità delle vicende e degli avvenimenti né alle disfunzioni evidenziate.

Nel suo intervento di questa sera lei ha fatto riferimento al rapporto tra il SISMI e il SISDE, tra il SISMI e il CESIS, ma è mancato un accordo. Perché ciò è avvenuto? Per il fatto che gli inglesi avevano detto che l'evento era segretissimo e che, quindi, non vi sarebbe dovuto essere neppure un accordo tra servizi per un accertamento reale, oppure perché vi è stato da parte dell'allora responsabile del SISMI il tentativo forte di insabbiare tutta la vicenda? Questo intervento vi è stato. Che significa però il dato della prognosi, il fatto che il SISMI si lasci indurre a dare una sua interpretazione oppure ad assumere ruoli diversi e a decidere esso stesso se la documentazione fosse meritevole d'indagine giudiziaria o di essere inviata all'autorità giudiziaria? Significa che non soltanto il SISMI non l'ha trasmessa all'autorità giudiziaria, ma che non ha reso partecipe di questi documenti nemmeno i Governi. Lo ha detto Frattini quando ha dichiarato che il Governo D'Alema ne è venuto a conoscenza dopo otto mesi. Quando però si è svolto il passaggio di consegne tra i Governi, cosa ha fatto il Vicepresidente del Consiglio dei ministri Mattarella, il quale ha ricevuto le consegne? Una visita di amicizia e soprattutto di cortesia? Perché questi documenti erano chiusi nel segreto del fortilizio, se erano ininfluenti? Perché erano segretissimi? Erano tanto ininfluenti che degli stessi non è stato fatto partecipe nemmeno il CESIS e quindi il SISDE!

Questo è un fatto drammatico, perché un Governo lo ha protetto dal momento in cui ne è venuto a conoscenza. Non impeto a questo esecutivo le protezioni quando non ne era a conoscenza dei fatti, perché questo risponde a disfunzioni del Governo, anche se la responsabilità oggettiva,

la responsabilità politica in uno Stato democratico è sempre dell'esecutivo, almeno fin quando siamo in uno Stato democratico e vi è un libero Parlamento e fintantoché esisteranno le condizioni per mantenere un libero Parlamento. Ritengo però che quello di cui parliamo sia un fatto drammatico e la situazione non si risolve con la relazione edulcorata del Comitato, signor Presidente, signor sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Vogliamo sapere perché vi siano state queste deviazioni e se qualcuno fosse cattivo qualche risposta la darebbe. Certo, lì c'era Siracusa, il quale è stato ampiamente premiato con la nomina a generale comandante dei carabinieri ed anche, in questi giorni, con le coperture che ha avuto, attraverso una legge di riordino dell'Arma dei carabinieri che dà solo a Siracusa la possibilità di rimanere oltre i limiti di età già previsti dalle leggi precedenti.

Se la situazione è questa, allora non è tranquilla e calma. Vogliamo capire dunque cosa succeda nei servizi segreti. Sono convinto, signor Presidente, signor sottosegretario, che il nostro contribuente profonda energie e risorse economiche verso una struttura e dei servizi inutili e dannosi all'interno del paese; dannosi e perniciosa per le istituzioni democratiche se li lasceremo in queste condizioni e se saranno disponibili ad occultare ed a camuffare i documenti.

Ricorderete, signor Presidente, signor sottosegretario, che nel 1977 è stata varata una legge per rompere il circuito dei servizi deviati e per far sì che essi fossero un patrimonio del paese al servizio delle istituzioni e delle libertà. Ci troviamo invece di fronte ad occultamenti, a manovre, a dispendi di energie e di risorse di carattere economico, ma nessuno deve parlare perché si tratta di servizi segreti, ma è segreto tutto ed una delle riforme più importanti a cui miriamo è quella della trasparenza dei bilanci e dei rendiconti, che devono essere sottoposti al Comitato se vogliamo portare avanti una riforma seria senza trincerarci di fronte

alle segretezze. Sono segrete semplicemente le cose che si muovono all'interno dei servizi con complicità apparenti o occulte, che certamente scardinano le istituzioni, il paese, la nostra civiltà giuridica, il senso del diritto e della moralità pubblica.

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, ritengo vi siano dei riferimenti drammatici anche nella relazione che è stata approvata all'unanimità. Le conclusioni, se si legge attentamente, non sono da poco, ma devono far meditare e riflettere, a meno che anche da parte nostra questa sera si dica che « bisogna passare la nottata », tanto questo è un dibattito che ritorna. Pensavamo fosse ormai sopito ed estinto...

PRESIDENTE. No, non è sopito, onorevole Tassone, ma ciò non significa che ella possa, come ha già fatto, raddoppiare il tempo a sua disposizione.

MARIO TASSONE. Presidente, stavo concludendo, ma ero rispettoso della sua conversazione e, perciò, la volevo tranquillizzare anche a tale riguardo.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, se vuole sono in condizione di ripetere quello che lei ha detto.

MARIO TASSONE. La ringrazio, Presidente, ma lei sa che sono molto rispettoso nei suoi confronti.

Sarà sopito ed estinto il tempo, ma non si sopiscono e non si estinguono i tempi ed i problemi, soprattutto quando essi investono la sicurezza del nostro paese, la sicurezza dei cittadini, la certezza dei diritti e, soprattutto, le libertà e la democrazia, che noi intendiamo difendere anche attraverso questi atti e queste nostre battaglie parlamentari (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, signor sottosegretario di Stato alla

Presidenza del Consiglio dei ministri, onorevoli colleghi, siamo qui riuniti per dare avvio alla discussione della relazione del Comitato parlamentare per i servizi d'informazione e sicurezza e per il segreto di Stato sull'attività svolta dai servizi di informazione e sicurezza in ordine al cosiddetto documento Mitrokhin. Tale relazione si sviluppa per ben trentasette pagine, escluse le lettere di trasmissione e l'indice, e pertanto bisogna riconoscere che non è cosa di poco conto; infatti, essa è molto analitica, approfondita e dovrebbe dire esaustiva, ma uso il condizionale perché esaustiva non è. Anzi, la trovo così sfumata in tanti punti da indurci a chiedere ulteriori precisazioni sia sulle procedure adottate dai direttori dei servizi, sia sull'attività dei servizi stessi, sia sul merito di alcuni rapporti inviati dalla cosiddetta fonte Impedian.

Ritengo utile riepilogare, pertanto, in strettissima sintesi, le tappe degli avvenimenti e richiamare l'attenzione sulla collocazione temporale delle diverse autorità competenti per funzioni. Il 3 aprile 1995 (direttore del SISMI il generale Siracusa e Presidente del Consiglio l'onorevole Dini) cominciano ad arrivare i rapporti inviati dai servizi inglesi, con la sigla *top secret*, cioè « segretissimo »; vorrei precisare che vi sono altre classifiche di segretezza superiori, come il « NATO segretissimo » e l'« Atomal », che consente l'impiego degli ordigni nucleari. Quindi, i rapporti erano segretissimi, ma non tanto.

Il generale Siracusa aspetta sette mesi prima di riferire al Presidente Dini; in sostanza, dopo aver ricevuto ben ottanta rapporti, il 7 novembre 1995 si presenta a palazzo Chigi con sette schede in mano aventi, a suo dire, una rilevanza maggiore sotto il profilo della sensibilità politica (sette su ottanta). In che modo riferisce? A voce o, per meglio dire, il generale Siracusa prepara un appunto scritto ma non lo consegna, adducendo a scusante la rigida direttiva dei servizi inglesi di non divulgare i rapporti al di fuori del SISMI senza il « previo consenso dell'originatore ». Il comportamento è a dir poco assurdo, perché siamo di fronte ad un

incontro tra una delle massime autorità dello Stato, il Presidente del Consiglio Dini, e il principale responsabile della sicurezza militare, il generale Siracusa.

Cosa rappresentano tali infingimenti (« te lo dico ma non lo scrivo »)? Forse c'è paura del detto latino: « *verba volant, scripta manent* »? Forse Dini non possiede il nulla osta di segretezza e non è abbastanza indoctrinato per mantenere il segreto di Stato? È incredibile, è incredibile e screditante, oltre che inaccettabile, anche perché la stessa pantomima si ripete con il Governo Prodi, in circostanze causali che fanno sorgere dubbi sulle motivazioni di tali incontri fra il direttore del SISMI (sempre il generale Siracusa) ed i responsabili di Governo (il ministro della difesa Andreatta ed il Presidente del Consiglio). Infatti, nel maggio del 1996 si insedia il Governo Prodi. Arrivano altri 72 rapporti Impedian — sempre dai servizi inglesi — ma il generale Siracusa aspetta il 2 ottobre del 1996, quando i rapporti Impedian sono diventati ormai 175: attende questo giorno per recarsi dal ministro della difesa Andreatta, da cui dipende in linea diretta il SISMI. È quindi trascorso un anno dal 7 novembre 1995 al 2 ottobre 1996 e cinque mesi dall'insediamento del Governo Prodi.

Come mai il generale Siracusa si decide a fare questo passo?

Qui il riferimento alle date si fa interessante e quanto meno indicativo di una certa situazione.

Il 2 ottobre 1996 il generale Siracusa si reca dall'onorevole Andreatta; il 18 ottobre 1996, sedici giorni dopo, il Governo nomina l'ammiraglio Battelli direttore del SISMI.

Dobbiamo pensare che il generale Siracusa, direttore dei servizi informativi militari, non sapesse di questo avvicendamento? Devo dire che è impossibile, altrimenti che razza di « 007 » sarebbe stato?

È allora lecito pensare che si sia recato da Andreatta e poco dopo da Prodi, il 30 ottobre, sotto la spinta di questo passaggio di consegne *ad horas*, per il quale ri-

schiava di rimanere scoperto nei suoi doveri di primo informatore del Governo?

Il 2 ottobre, quando si è recato dal ministro Andreatta, si era giunti a ben 175 rapporti!

Ma oltre alla tempistica molto strana di questi colloqui tra il direttore del SISMI, il ministro della difesa e il Presidente del Consiglio (tempistica dettata più dalla necessità di non trovarsi scoperto), occorre soffermarsi sulla procedura che costituisce una recidiva di quella adottata in precedenza con il Presidente Dini, vale a dire: il generale Siracusa scrive un appunto, ma non glielo lascia; glielo fa leggere, ma se lo porta via! E meno male che Andreatta glielo annota di suo pugno, altrimenti non si avrebbe neppure questo riscontro. Ed a Prodi, il 30 ottobre 1996, il generale Siracusa, alla presenza anche del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Enrico Micheli, non porta alcuna scheda né alcun appunto. Ma poi ci viene a dire che aveva predisposto questo appunto e che era uguale a quello sottoposto ventotto giorni prima ad Andreatta: ma non se lo era portato appresso?

In pratica, l'incontro del 30 ottobre 1996 fra Siracusa e Prodi può essere definito protocolarmente come una visita di commiato di cui il generale Siracusa approfitta per mettere al corrente Prodi di alcune vicende « di poco conto », come si fa in una conversazione da salotto!

Per concludere sulla gestione Siracusa del materiale Impedian, non si può fare a meno di rilevare che, dal punto di vista procedurale, sono state trascurate tutte le forme che l'iter informativo prescrive nell'ambito della correttezza dei rapporti tra il responsabile del SISMI ed il Governo.

Si deve inoltre rilevare l'enorme contrasto tra la continua tendenza a minimizzare l'importanza dei rapporti Impedian ed il rispetto assoluto del vincolo imperativo dei servizi britannici di trattare con la massima riservatezza queste informazioni, al punto da indurre il direttore del servizio a comportarsi in questo strano modo: « qui lo dico e qui lo nego; o se lo dico, lo dico dopo, con una

lettera che non spedisco ». O meglio, e siamo a livello di battuta che circolava negli alti comandi militari, quando arrivava una busta con il timbro « segretissimo », si diceva: « distruggere prima di aprirla ».

Io non ho mai operato nell'ambito dei servizi informativi, signor Presidente, ma ho avuto contatti con altri direttori e non posso fare a meno di ricordare lo spessore e la professionalità dell'ammiraglio Martini che, quando portava un'informazione alle superiori autorità, metteva le cose per iscritto e pretendeva la firma per presa visione.

Un'altra osservazione che attiene alle procedure adottate dai servizi, è quella in ordine agli accertamenti d'archivio o cosiddetti cartacei attivati a seguito del rapporto Impedian. È qui necessario andare a rivedere proprio il dossier Mitrokhin, cioè tutto l'insieme dei rapporti inviati dalla fonte Impedian.

A parte il via vai notturno dell'onorevole Cossutta per incontrarsi segretamente con l'ambasciatore sovietico Nikita Ryzho, (scheda 132), o l'attività di Emanuele Macaluso, responsabile del partito comunista italiano in Sicilia (scheda 134), c'è da soffermarsi sulla scheda 252 che descrive l'attività della coppia Julien e Juliena. Si tratta di una vera e propria sceneggiatura per un film di spionaggio. Ma la triste realtà, signor Presidente, è che non si tratta di un film, bensì di fatti veri, dai quali si desume che questi signori facevano in Italia il comodo loro, lasciandosi messaggi convenzionali vicino a piazza del Popolo e comunicando anche per radio. Viene spontanea allora la domanda sull'efficienza dei nostri servizi. Come operano? Leggono la rassegna stampa e creano dossier che si ingialliscono con il tempo oppure si attivano operativamente e riferiscono al vertice politico la realtà dei fatti e non le deduzioni di comodo?

Tra tutti i personaggi emersi, 156 iniziali (così è scritto nella relazione), si scende a 130 per poi individuarne solo 23 (vedasi pagina 33 della relazione) e di questi se ne selezionano solo 7 su cui lavorare, ma poi ci si blocca perché tutto

il materiale è stato trasmesso all'autorità giudiziaria. Per quanto riguarda i politici, solo uno è meritevole di attenzione, ma siccome oggi non svolge più attività politica, così afferma Battelli, viene lasciato da parte (pagina 34).

Quindi, si tratta di 261 rapporti Impedian segretissimi, che non sono di alcun aiuto per la difesa e la sicurezza dello Stato, ma che vengono tenuti ben chiusi in cassaforte altrimenti l'Inghilterra ci sgrida e ci sculaccia.

Passiamo ad esaminare che cosa ci dice la relazione del Comitato sulla gestione dal momento in cui assume la direzione l'ammiraglio Battelli. Siamo al 30 ottobre 1996. Parte il generale Siracusa che va ad assumere il comando generale dell'Arma dei carabinieri. Arriva l'ammiraglio Battelli. Passa tutto il 1997. Si arriva al 1998 e nell'ottobre 1998 nasce il primo Governo D'Alema. Passa tutto il 1998 e si giunge all'agosto 1999. In pratica, passano 33 mesi. Giungono altri 109 rapporti Impedian, dei quali 25 da quando D'Alema è al Governo e l'ammiraglio Battelli non si perita minimamente di informare il Presidente del Consiglio o il Vicepresidente Mattarella, delegato per i servizi di informazione e sicurezza.

Come detto sopra, si deve arrivare all'agosto, quando l'ammiraglio Battelli, appresa la notizia dai servizi segreti britannici della imminente pubblicazione del libro del professor Andrew, si reca dall'onorevole Mattarella per riferirgli tutto quanto sull'affare Mitrokhin: « Dossier quantitativamente corposo », contenente un numero rilevante di informazioni riguardanti persone, ma tale da non costituire « un affare sostanzialmente diverso da altre attività di controspionaggio svolte normalmente dal SISMI ». Vi è un'arrampicata sugli specchi veramente meravigliosa di chi ha esteso la relazione.

Vi è poi da considerare un fatto. Se ad agosto il professor Andrew dà alle stampe questo libro, ma gli ultimi rapporti sono arrivati qualche mese prima, è segno che il professor Andrew conosceva questi rapporti già da prima. Ci sono dei tempi tecnici, lei lo inseagna, signor Presidente,

per portare un libro in tipografia, per stenderlo, per stamparlo, per correggere le bozze e per poi distribuirlo. Quindi, si verifica che il vincolo, che è stato posto o, perlomeno, che è stato accettato dai servizi italiani su imposizione dei servizi inglesi, in Inghilterra non c'è, al punto che il professor Andrew ad agosto intendeva fare uscire il suo libro, mentre uscirà poi il 20 settembre, data fatidica per Roma, la caduta di Roma e la fine dell'impero temporale dei Papi.

In pratica, il Governo D'Alema è stato informato della vicenda quando il caso stava per divenire di dominio pubblico.

Quindi, è più che lecito pensare che l'ammiraglio Battelli, sentendosi in colpa per non aver detto nulla sull'argomento per trenta mesi, si sia messo una mano davanti e una mano di dietro e sia corso a palazzo Chigi, minimizzando, come al solito, l'entità e la qualità delle informazioni della fonte Impedian e dichiarando al Comitato che, in fin dei conti, il Governo (in astratto) aveva già emanato direttive sull'argomento e che lui si era attenuto a quelle. Ma l'ammiraglio Battelli non si era accorto che il Governo era cambiato? Non era suo dovere informare il nuovo Governo? Oppure, come è anche lecito supporre — e talvolta, a pensare male, ci si azzecca — l'ammiraglio Battelli sta coprendo il Presidente D'Alema, che ha asserito di non saperne nulla fino al 20 settembre 1999. Corre voce, infatti, che il suo comportamento sull'affare Mitrokhin potrebbe portarlo alla rimozione dell'incarico di direttore del SISMI, ma siccome siamo in Italia, *promoveatur ut amoveatur*, sembra che gli sia stato promesso l'incarico di capo di stato maggiore della marina, oggi ricoperto dall'ammiraglio Umberto Guarnieri, che raggiungerà i limiti di età il 1° agosto prossimo venturo.

Forse, però, l'idea di abbandonare l'incarico all'ammiraglio Guarnieri non piace, per cui spera in un prolungamento, come usa di questi tempi: vedasi l'aumento dei limiti di età ai generali dei carabinieri e il trattenimento del generale Tambuzzo, direttore generale del personale per due anni oltre i limiti di età. Proprio su *Il*

Messaggero del 16 marzo scorso, quattro giorni fa, l'ammiraglio Guarnieri, che con le sue navi deve controllare il traffico dei clandestini, « si leva qualche sassolino dalle scarpe » ed afferma testualmente « Per porre freno all'arrivo dei clandestini, l'intelligence militare deve fare di più » ed aggiunge « Certo bisogna pur dire che esiste una controllata informativa che avverte i trafficanti... ». Così, l'ammiraglio Battelli viene giudicato anche dai suoi colleghi « naviganti » per la sua efficienza, o meglio inefficienza informativa.

In conclusione, la trascuratezza dell'ammiraglio Battelli nei confronti del Governo è ancor più grave del comportamento del generale Siracusa, in quanto risulta che all'onorevole Mattarella non siano state presentate né le schede, né un appunto riepilogativo della vicenda. Né è sostenibile la ragione della continuità di direttive del Governo, in quanto la continuità nel coordinamento dei servizi è rappresentata dal segretario generale del CESIS, il quale non è stato mai avvertito o interessato sull'argomento. Ecco quindi un ulteriore *vulnus* dell'attività informativa e di sicurezza dello Stato italiano. Esistono due servizi, il SISMI e il SISDE, ed un organo di coordinamento alle dipendenze del Presidente del Consiglio, ma ognuno lavora per conto suo e l'organo di coordinamento, il CESIS, non conta nulla, al punto da essere ignorato in questa vicenda. Esso, però, viene indirettamente chiamato in causa perché sarebbe in realtà l'unico ente alle dipendenze della Presidenza del Consiglio in grado di fornire la continuità, ma non può farlo, perché non sa. Viene solo informato quando alcuni rapporti Impedian ci avvertono che intorno a Roma i comunisti russi o, come volete, i russi comunisti hanno sotterrato radio e dollari, magari pure con qualche trappola esplosiva antirimozione.

Qui si apre un'altra parentesi. Non è solo KGB, signor Presidente, infatti non si può non mettere in relazione il ritrovamento di apparati ricetrasmettenti con le persone in grado di usarli. E tale capacità può essere acquisita solo attraverso corsi

di specializzazione: non bisogna andare molto lontano per ricordare che in Cecoslovacchia, a Karlovy Vary, nel 1975, era in funzione un campo di addestramento per specialisti nelle trasmissioni e per guerriglieri urbani. Come pure esisteva una « radio Praga » che ha lavorato fino al 1976 con gli italiani e fino al 1º aprile 1990 con i cecoslovacchi.

D'altro canto, il rapporto n. 21 del dossier Mitrokhin ci segnala il diplomatico Enrico Aillaud, ambasciatore a Praga dal 1960 al 1962 e in Russia dal 1976 al 1978, come un agente del KGB di provata attendibilità. Perché, allora, dalla relazione del Comitato non emergono le connessioni sopra indicate? Non è il caso che il Comitato approfondisca il nesso fra URSS, Cecoslovacchia e comunisti italiani? È ammissibile che il SISMI, e per esso i suoi responsabili, tacciano su queste attività antinazionali? È caduto il muro di Berlino ed una grossa mano di scolorina viene passata sul Partito comunista italiano, divenuto Partito democratico della sinistra poi Democratici di sinistra, al Governo con il sostegno di Cossutta del Partito dei comunisti italiani e con l'appoggio esterno di Bertinotti, rifondatore dei comunisti. È accettabile che i direttori del SISMI si comportino con tanta indecisione, proni al Governo della sinistra e pronti a minimizzare tutto per non perdere il posto?

Comprendo il lavoro di cesello che ha dovuto fare il presidente Frattini per far approvare la relazione dal Comitato e lo ringrazio. Ma a pagina 15 della relazione si afferma che dalla valutazione complessiva del SISMI l'insieme delle informazioni di fonte Impedian è « di non accentuata rilevanza ». Quindi, informazioni non prioritarie e perciò trattate lentamente, al punto da essere sopravanzate in priorità dall'interesse dell'opinione pubblica, per cui le indagini di competenza del SISMI si sono dovute interrompere, in quanto sono passate all'autorità giudiziaria. La relazione conclude: « Di tanto, peraltro, alla luce degli accertamenti svolti

dal Comitato, non sembra possa farsi carico al servizio ». Allora, a chi dobbiamo far carico, onorevole Frattini?

A nostro avviso — e concludo Presidente — dobbiamo far carico proprio ai direttori del SISMI e chiediamo al Comitato un approfondimento dell'attività dei servizi, come chiediamo al Governo di convocare per un'audizione un certo professor Rocco Turi, esperto sull'attività del campo di addestramento in Cecoslovacchia; inoltre, chiediamo al Governo la rimozione del direttore ammiraglio Battelli e la pronta riforma della struttura informativa nazionale. Non è, infatti, ammissibile la sua condotta procedurale, sia nella trattazione delle informazioni sia nella trascuratezza per quanto attiene alle stesse nei riguardi del Governo e del Parlamento.

Dire e non dire, scrivere e non spedire, bypassare il CESIS, minimizzare i fatti per ingraziarsi il Governo di sinistra può andare bene per costruirsi una carriera, ma non risponde ai principi dell'etica professionale né al rispetto della propria e dell'altrui dignità (*Applausi*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Luciano Dussin, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunziato.

È iscritto a parlare l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, oggi è in discussione l'articolata relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato sull'attività svolta dai servizi di informazione e sicurezza in ordine alla cosiddetta documentazione Mitrokhin.

La relazione ci dice che le prime schede predisposte dal servizio inglese sono pervenute in un lasso di tempo che va dal 3 aprile 1995 al 18 maggio 1999. Il Comitato afferma che le audizioni e le valutazioni del SISMI hanno considerato i rapporti trasmessi inidonei a costituire e a concorrere a costruire la *notitia criminis* per sotoporli al vaglio della magistratura.

Allo stesso modo, è emersa la non rilevanza delle informazioni ricevute ai fini della sicurezza dello Stato.

È da rilevare come le notizie contenute nelle schede inviate dal servizio inglese fossero datate e con esiti emersi dai riscontri in gran parte modesti.

In riferimento alle persone, esso è risultato composto in gran parte da soggetti deceduti o cessati dal servizio e dunque — si afferma nella relazione — scarsamente rilevanti sul piano della concreta ed attuale minaccia alla sicurezza nazionale.

Pertanto, sulla base di tali informazioni, si è data vita ad una campagna di storiografia sommaria legata a sensazionalismo attraverso rimasugli da magazzino del KGB, come in questo caso, o in altri casi, messi in piedi da altrettanti servizi segreti, magari italiani.

Quella dei servizi segreti è un'arte antica e sicuramente qualcuno è più esperto di me. In verità, signor Presidente, dobbiamo essere seri, se vogliamo parlare di storia, degli accadimenti del nostro secolo, nel quale — non sfugge a nessuno — vi sono stati rapporti tra grandi potenze, scontri e incontri ai quali hanno partecipato uomini di diverse parti politiche. Ciò che è proprio del nostro secolo è che dagli anni venti in poi ebbe luogo un conflitto decisivo tra due aree politiche, quella che era stata definita dell'occidente capitalistico e quella che è stata definita dell'est comunista, certamente portatrici di idee radicalmente diverse di società e, comunque, ancorate in tutti i paesi d'Europa: questa è in parte la storia. È stato un conflitto che ha determinato Stati, politiche, partiti, culture e vite; è stato anche un conflitto mortale — perché negarlo? —, diversamente da ciò che oggi si vorrebbe far credere in relazione a queste vicende.

Attraverso un'imponente campagna di stampa si è tentato il processo al partito comunista italiano, il partito che ha rappresentato — è bene ricordarlo — per milioni di persone la lotta al nazifascismo, la ricostruzione dell'Italia postfascista, ma

anche un originale laboratorio, per certi versi eretico e lontano da quello dell'Unione Sovietica.

GUSTAVO SELVA. Con i soldi dell'URSS, però!

GIORGIO MALENTACCHI. A fronte di bufale vere e proprie, negli scorsi mesi è risaltato il vero movente dell'affare Mitrokhin, cari colleghi — questa è la verità —, quello di incriminare il partito Comunista italiano. Si vuole chiudere un ciclo di lotte, di conflitti sociali, di attivazione di speranze.

Se me lo permettete, abusando della vostra cortesia ed attenzione — perché siete molto attenti —, vorrei citare un articolo di Pietro Ingrao, che non credo sia sospetto — oppure è sospetto anche lui? — pubblicato su *Liberazione* del 16 ottobre 1999. Nell'articolo si afferma testualmente: « Quando si è visto che le rivelazioni del Mitrokhin sulle spie del KGB in Italia (per carità, quelle rivelazioni di cui si è parlato sui giornali) erano una bufala (Francesco De Martino e Lelio Basso spie del KGB erano un'imputazione tutta da ridere, per non parlare dell'infaame riferimento ad una vicenda dolorosamente privata di Emanuele Macaluso), allora è emerso, nitido e solitario, il movente vero dell'*affaire*: l'incriminazione del comunismo italiano, con la ricerca collegata di sconfessioni, condanne ed abiure. E fin qui nulla di speciale: il maccartismo è un fiore dal profumo antico » — io ne ho anche conoscenza — « e in verità fece anche di peggio: ci fu chi s'ammazzò o ci perse il pane. Adesso è diverso: anzi, addirittura abbiamo un Presidente del Consiglio che un tempo, anche lui, è stato comunista ». Poi naturalmente si continua sottolineando come, allo stato attuale, un Governo guidato da D'Alema possa non avere idee chiare su situazioni come questa che si vengono a creare.

Come ho detto prima, negli scorsi mesi è emerso il vero movente dell'affare Mitrokhin, quello di incriminare il partito comunista italiano. La storia dei comunisti non può e non deve essere manipolata:

lo affermiamo noi che avvertiamo la necessità e l'urgenza di una rifondazione teorica e pratica di quella tradizione.

Ci siamo trovati di fronte ad ulteriori azioni di revisionismo storico e a queste, come ad altre, risponderemo con forza. Ma non si tratta solo di questo: è in atto il tentativo di sradicare dalla memoria del nostro paese la praticabilità della trasformazione sociale.

In tal senso la relazione del Comitato per i servizi è importante, perché, pur riferendosi all'attività e al percorso seguito dai nostri servizi di informazione, non sempre estranei anche ad interventi di natura politica, non può fare a meno di registrare che le schede inviateci dal servizio segreto inglese erano vecchie ed inutili. Nonostante ciò, abbiamo impegnato tempo, risorse e uomini nell'ampliare ed evidenziare quelle che da più parti, fin dall'inizio, sono state segnalate come « patacche ». Del resto i servizi segreti si basano sulle verità, sulle mezze verità e sulle patacche: non è una novità.

Certamente il Comitato si è affrettato ad affermare che neanche dal SISMI le schede vennero credute e che esse non furono oggetto di passaggio alla magistratura, che intervenne solo dopo la pubblicazione del libro ed il risalto avuto sui *mass media*, come risulta chiaramente da un passaggio della relazione, che mi esimo dal leggere.

Ma è anche vero che dal 1995, a partire dall'inizio dell'invio delle schede, il giudizio sulle stesse, a settembre del 1999, non poteva che essersi già costituito e allora proprio da queste considerazioni e dalla volontà da più parti sostenuta di istituire una Commissione d'inchiesta parte il nostro giudizio su un'operazione di tipo prettamente politico, che, basata sul nulla, puntava in concreto all'estrazione dalla politica e dalla partecipazione di masse di lavoratori, di giovani e di donne, per affermare l'inutilità della lotta alla globalizzazione e al liberismo: in sostanza, si è rivelata l'inutilità di aver montato un « caso », che poi si è sgonfiato da solo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, la relazione sull'attività svolta dai servizi di informazione e sicurezza in ordine alla cosiddetta documentazione Mitrokhin è — come hanno già detto colleghi che hanno parlato prima di me — il risultato di un lavoro tempestivo, approfondito e rigoroso, che il Comitato parlamentare per i servizi di informazione sottopone oggi alla nostra discussione. Si tratta di un lavoro approfondito e rigoroso, sia nella parte più propriamente istruttoria, sia nelle conclusioni (in questo, divergo dai giudizi che ho sentito esprimere poc'anzi da taluni colleghi). Di tale lavoro serio ed approfondito va dato atto all'intero Comitato e al suo presidente.

Il fatto che il Comitato sia pervenuto a conclusioni unanimi mi sembra un ulteriore elemento di sottolineatura della serietà e del rigore istituzionale che il Comitato ha usato nel trattare la vicenda. Si tratta di una vicenda che, quando è divenuta di dominio pubblico, ha comprensibilmente suscitato interrogativi, polemiche e strumentalizzazioni anche assai pesanti, prima ancora che fossero conosciute nel merito le vicende contenute nella documentazione Mitrokhin e come i servizi avessero trattato le stesse informazioni.

Se è comprensibile — ancorché non condivisibile — che polemiche e strumentalizzazioni si siano verificate in corrispondenza della diffusione di elenchi di nomi e di notizie, sarebbe stato meno comprensibile (anzi, francamente sbagliato) se questo tipo di atteggiamento si fosse determinato all'interno del Comitato: mi riferisco ad una lettura politica finalizzata alla polemica politica contingente. I componenti del Comitato hanno responsabilmente valutato le informazioni a loro disposizione, hanno condotto un'approfondita istruttoria e sono pervenuti a conclusioni unanimi (a mio giudizio, molto chiare) nelle indicazioni e nei giudizi che le stesse conclusioni rassegnano.

Come è noto, il Comitato ha il compito di svolgere una funzione molto delicata: quella del controllo dell'applicazione dei principi della legge n. 801 del 1977, che riguarda l'ordinamento dei servizi per l'informazione. È una funzione assai delicata di per se stessa ed anche in relazione a vicende che hanno connotato la storia dei servizi italiani in determinati periodi, cui ha fatto riferimento l'onorevole Tassone. Nell'ambito della sua preminente funzione, il Comitato ha valutato la condotta dei nostri servizi, sia in relazione al profilo delle modalità di trattamento della documentazione Mitrokhin trasmessa dai servizi inglesi, sia in relazione alle iniziative di reazione alle informazioni ricevute.

Signor Presidente, la relazione che il Comitato ci ha consegnato dà conto dell'istruttoria approfondita, svolta in un arco di tempo abbastanza vasto: viene ripercorsa criticamente una vicenda che si sviluppa a partire dall'aprile 1995 sino all'autunno scorso, quando il Governo italiano decise di trasmettere alla magistratura (che, peraltro, ne aveva fatto istanza) e alla Commissione stragi l'intera documentazione Mitrokhin, rinunciando per parte sua all'apposizione di ogni forma di segreto, previa acquisizione del nulla osta delle competenti autorità britanniche. Ora, onorevoli colleghi, le conclusioni unanimi del Comitato sono chiare e nette: la verifica effettuata sulla condotta dei servizi d'informazione e sicurezza non ha evidenziato violazioni ai principi della legge che ne disciplina l'attività. Bisogna partire da questo punto, anche per cogliere nello spirito giusto quelle osservazioni, quelle indicazioni ed anche quelle critiche...

MARIO TASSONE. La relazione, però, non propone nemmeno la legion d'onore !

SALVATORE CHERCHI. Onorevole Tassone, le cose stanno così: non sono state rilevate violazioni, questo è il punto ! Ciò significa che i servizi hanno adempiuto il loro dovere e penso che questo sia un titolo di merito o, per meglio dire, una

constatazione con la quale si dà atto del positivo funzionamento dei servizi di sicurezza.

Dicevo, quindi, che i servizi hanno adempiuto i loro doveri con riguardo all'informazione dell'autorità politica, alla valutazione del materiale sotto il profilo della necessità della segnalazione all'autorità giudiziaria (quest'ultimo profilo è stato valutato espressamente e nella relazione si dà conto del perché si è ritenuto, nel merito, che fosse insussistente la necessità della segnalazione all'autorità giudiziaria) ed infine relativamente al profilo delle iniziative di controspionaggio.

Il Comitato ha altresì riscontrato, nel secondo punto delle sue conclusioni, un approccio da parte dei servizi che viene definito « opportunamente » improntato ad una scelta delle priorità in ordine alle questioni di sicurezza. In proposito, la relazione al nostro esame sottolinea come le informazioni trasmesse dal servizio britannico non siano state ritenute meritevoli di particolare considerazione per quanto riguarda le priorità relative alle questioni di sicurezza, e non a caso, in quanto tale atteggiamento scaturisce dalla valutazione di una serie di elementi essenziali. Il primo è che le notizie non si distinguono da altre usualmente trattate dal SISMI nel settore della penetrazione informativa dei servizi nei paesi dell'est europeo: come a dire che in larga misura si trattava di notizie relative a fatti già noti e talvolta perfino già giudicati dalla magistratura. Il secondo elemento è che si tratta di fatti vecchi. Occorre ricordare che i fatti più recenti tra quelli segnalati risalgono ad una decina di anni prima della trasmissione delle prime schede, vale a dire al 1985: è interessantissima, ovviamente, l'analisi storico-politica di quei fatti, ma nel valutare le questioni che attengono ai profili di sicurezza, su cui va giudicata la condotta dei servizi, non si può non tener conto del fatto che la vetustà delle notizie non rende cogente un'iniziativa prioritaria. Va poi considerata la modestia degli esiti dei riscontri eseguiti.

In conclusione, la relazione afferma che « le minacce arredate alla sicurezza del paese, riscontrabili dalla fonte Impedian, si sono sempre rilevate di limitato momento, quando anche di contenuto non sussistente ». Queste sono le conclusioni relativamente al profilo della sicurezza.

Nelle considerazioni conclusive, il Comitato, ancora una volta all'unanimità, richiama l'attenzione della Camera e del Senato sulla necessità di procedere a ciò che viene definito un « perfezionamento della macchina », vale a dire la necessità di introdurre correttivi in relazione alle modalità di funzionamento dei servizi. Tale necessità è supportata da un'analisi molto dettagliata dell'intera vicenda. In particolare, il Comitato segnala la necessità di modificare una prassi che non comporta l'automatica informazione del Governo che entra in carica sulle questioni più rilevanti dell'attività di *intelligence* in essere. Risulta infatti che il Governo D'Alema non sia stato tempestivamente informato della documentazione Mitrokhin, avendo ritenuto, i servizi, di aver assolto ai propri doveri con la sola informazione dei Governi precedenti. Ritengo necessario accogliere questa annotazione fatta dal Comitato.

Allo stesso modo, in relazione al giudizio principale, il Comitato ci consegna ulteriori indicazioni concernenti le modalità di informazione del CESIS che, per prassi, si ritengono assolte nel momento in cui viene informato il Presidente del Consiglio. Vengono altresì sottoposte al nostro esame le questioni che attengono ai rapporti tra SISMI e SISDE, nonché le questioni concernenti più precisamente il supporto tecnico dell'attività del SISMI.

Ritengo che dobbiamo tenere conto di queste indicazioni al fine di procedere alle riforme necessarie; tuttavia, non bisogna mai mettere da parte il giudizio principale riguardo al rispetto dei principi della legge n. 801 del 1977 da parte degli stessi servizi e le corrette modalità con le quali si è svolta l'intera vicenda.

Signor Presidente, il mio gruppo correrà a formulare un giudizio che accolga positivamente le conclusioni a cui è giunto il Comitato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, considero molto utile la relazione che il Comitato parlamentare di controllo ha trasmesso al Parlamento e credo che il Governo ne dovrà doverosamente tenere conto.

Un'osservazione preliminare è tuttavia inevitabile, a conclusione di questa discussione. Essa è relativa alle considerazioni conclusive del Comitato parlamentare di controllo, a cui faccio doverosamente riferimento. In esse, infatti, viene esplicitamente affermato che il Comitato non ha evidenziato violazioni dei principi della legge n. 801 del 1977.

Il Governo prende atto di questa condivisibile valutazione e ritiene opportuno ribadire che sin dal primo momento, attraverso le relazioni del Vicepresidente del Consiglio al Comitato di controllo, l'atteggiamento assunto in relazione a questa vicenda è stato rivolto al perseguimento della più assoluta trasparenza, operando quanto necessario affinché gli organi e le istituzioni deputati potessero trattarla senza alcun intralcio.

I giudizi relativi ad un presunto tentativo di insabbiamento, che sono stati qui fatti, sono naturalmente del tutto legittimi e tuttavia contrastano con le conclusioni a cui è giunto il Comitato parlamentare di controllo con voto unanime.

Vorrei poi ricordare che le nomine le fa un Governo, e sono passati più Governi, e che le leggi — tuttavia — le fa il Parlamento ! Mi si consenta di dire: troppi protagonisti, più Governi e l'intero Parlamento, per poter pensare ad un'unica intelligenza tesa a saldare il prezzo di eventuali atteggiamenti compromessi o compromissori.

MARIO TASSONE. Eppure c'è stato!

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La condotta doveva essere, come è stata, rigorosamente ispirata alla massima trasparenza ed insieme alla volontà di tutelare il diritto alla riservatezza e alla onorabilità di persone a vario titolo menzionate nel dossier, coniugandolo con il diritto della pubblica opinione di conoscere gli elementi informativi disponibili. La necessità di non fare delle liste di proscrizione bensì documenti da valutare nel proprio contesto storico e nella loro non del tutto riscontrabile autenticità ha indotto alla cautela, e lo stesso Comitato parlamentare ha riconosciuto la giustezza di questa cautela.

Contemporaneamente si sono volute soddisfare le richieste avanzate da molte parti politiche di conoscere tutti quanti i documenti pervenuti. La piena e fattiva collaborazione con le varie istituzioni coinvolte al fine della ricerca della verità, prosegue ancora oggi, nel doveroso rispetto degli ambiti di competenza attribuiti dalla legge e delle cautele poste a presidio dei valori in campo, compreso quello del segreto istruttorio.

Una verifica assai difficile da poter rilevare in quei rapporti che nel marzo del 1995 iniziarono ad arrivare; rapporti parziali, centellinati, a volte poco comprensibili, giunti dal servizio britannico che li vincolava con la classifica, come è stato qui ricordato, *United Kingdom-top secret*. Inoltre la fonte britannica aveva chiesto un ulteriore vincolo di riservatezza relativo alla trattazione dei documenti. Essi dovevano essere gestiti da personale specificatamente preparato, con divieto di discuterli, di disseminarli o di svolgere qualsiasi azione al di fuori del Sismi senza la preventiva autorizzazione da parte dell'autorità da cui promanavano.

Per questo motivo, anche all'interno del Sismi le informazioni sono state gestite, nel rispetto di tali criteri e della necessità di conoscere, da un ristretto numero di persone chiamate a svolgere su di esse le conseguenti attività istituzionali.

Ed è noto che l'osservanza delle regole di reciproco rispetto tra i vari servizi è condizione essenziale ed importante per poter mantenere canali informativi aperti, perché, come è noto, se queste regole non vengono rispettate i servizi che inviano delle informazioni possono decidere di «chiuderle».

PIETRO GIANNATTASIO. Anche quelli che li deviano!

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. L'indicazione dell'autore dei rapporti non compariva e questi era stato indicato con uno pseudonimo.

Le drastiche cautele richieste riguardo alla trattazione apparivano dunque contrastare in qualche modo con lo stesso effettivo contenuto dei rapporti. Ad una prima lettura, essi risultavano eccessivamente generici e pertanto attribuibili ad una qualsiasi fonte non necessariamente qualificata come quella britannica che li trasmetteva e che poi provvedeva ad inoltrarli dopo l'acquisizione.

Nel novembre del 1995 il direttore del Sismi, pur in considerazione della limitata consistenza del materiale pervenuto fino ad allora, decideva di informare il Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, anche nella sua veste di presidente del Cesis.

A quella data gli unici rapporti recanti un contenuto apprezzabile risultavano sette; il loro esame conduceva a valutare come non sussistessero estremi di reato in quanto quattro di essi contenevano generiche informazioni di carattere politico relative a problemi interni al Partito comunista italiano, due erano relativi al finanziamento dei partiti politici italiani da parte del PCUS — peraltro noti da tempo e oggetto di attività già archiviata dalla magistratura —, uno era relativo al finanziamento del Partito comunista di San Marino.

In seguito, di fronte ad un'ulteriore evoluzione informativa che — sebbene a quel momento ancora di limitato contenuto — sostanziaiva la possibilità di futuri

sviluppi, il direttore del servizio ritenne opportuno riferire per le indispensabili valutazioni di ordine politico e le conseguenti direttive compartmentali che ne sarebbero potute derivare. Tutto ciò in un quadro di assoluta correttezza istituzionale e a tutela anche delle possibili e più varie evoluzioni future.

La procedura informativa scelta era quella di rendere compatibili le regole procedurali dettate dal servizio collegato con la necessità di rendere edotta l'autorità politica nazionale optando per una procedura diretta, priva di vincoli e di ulteriori dispersioni.

Le conclusioni politiche non potevano che essere quelle di una presa d'atto, disponendo di attività di controspionaggio a fronte di notizie difficilmente verificabili con una normale attività di approfondimento per la loro stessa natura di essere notizie particolarmente riferentisi al passato. Anche l'opportunità di riferire agli organi di polizia giudiziaria non è sembrata praticabile; vi è una generale carenza di prove, poiché le notizie non erano sostenute da riscontri d'archivio, che pure erano stati immediatamente disposti.

In coerenza con il valore informativo riconosciuto dai rapporti fino ad allora acquisiti, il direttore del servizio proseguiva ad informare l'autorità politica individuandola opportunamente nel ministro della difesa. Al carteggio veniva, dunque, attribuito il significato di un insieme non ordinato di notizie, per la maggior parte prive di riscontro.

Dal materiale del cosiddetto dossier Mitrokhin possono, tuttavia, essere tratti spunti di interesse investigativo meritevoli di approfondimento e da qui la scelta fatta dal Governo, una volta a conoscenza dell'intera vicenda, di consegnare l'incartamento senza frapporre alcun ostacolo superando anche i vincoli di segretezza imposti dalla fonte per cui si procedeva alla declassifica a «riservato» degli atti, previo il consenso britannico.

Sin dall'inizio — si è detto — poteva essere compiuta la medesima scelta dei precedenti Governi, probabilmente con il

risultato di assicurarsi una garanzia politica consegnando tutto all'autorità giudiziaria. Ma nel quadro dell'attività di *intelligence* nazionale il flusso informativo, specie dai servizi collegati, è di portata tale che non è configurabile una meccanica trasmissione all'autorità giudiziaria di notizie frammentarie, come si presentavano inizialmente, non confortate da riscontri. Non sarebbe stato possibile neanche rinunciare da parte del servizio ad esercitare le proprie esclusive prerogative istituzionali di controspionaggio che sarebbero venute meno con l'attività investigativa in atto; sarebbe stata una scelta difficilmente giustificabile, soprattutto alla luce del fatto che la fonte era rimasta attiva continuando a centellinare la trasmissione dei rapporti; sarebbe stata, dunque, ostacolata la possibilità di proseguire il rapporto precludendo successivi sviluppi più ricchi di indicazioni ed in grado di fare emergere con chiarezza eventuali responsabilità nonché di valutare compiutamente e globalmente l'attendibilità di quanto trasmesso.

La notizia della pubblicazione da parte del professore Andrew dell'archivio di Vasili Mitrokhin e l'interesse dell'autorità giudiziaria ad acquisire documenti portavano alla ribalta della cronaca nazionale il contenuto dei rapporti. Il Governo, pur non ritenendo di rendere pubblica la documentazione, in ossequio alle indagini giudiziarie in corso e alla classifica di segretezza assegnata, interveniva trasmettendone integralmente copia al presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

La validità delle scelte effettuate dai Governi succedutisi e la correttezza del SISMI sono, infine, avvalorate dalla condotta degli altri paesi europei interessati allo stesso problema. La Francia e la Spagna non hanno attivato la magistratura; la Gran Bretagna lo ha fatto solo nei casi in cui è stato necessario acquisire elementi di riscontro oggettivi; la Germania ha inoltrato i dossier alla magistratura, che si è limitata ad indagare su un

solo caso. In nessuna circostanza la documentazione è stata resa interamente nota come è avvenuto in Italia.

Questa positiva constatazione non può far velo sull'immanente necessità di coniugare quanto ci si attende in materia di pubblicità sul piano interno e i vincoli di riservatezza che vengono sovente posti dai servizi informativi dei paesi con i quali vigono rapporti di scambio di notizie. Si tratta di una questione essenziale e giustamente su questa il Comitato ritorna. Il Governo ritiene che nessuno intenda porre vincoli tali da impedire la continuazione e la continuità del flusso informativo dall'estero ed è del resto pienamente consapevole che le notizie significative pervenute per questa via sono — *rectius* debbono — essere a cura dei responsabili dell'*intelligence*, sottoposti al vaglio governativo e, quando opportuno o necessario, all'autorità giudiziaria. In questo senso la relazione del Copasis può assumere responsabilmente una funzione di stimolo e di supporto per valorizzare le occasioni di collaborazione internazionale la cui utilità — mai come in questo momento in cui l'Italia è impegnata anche militarmente in numerosi teatri — è quotidianamente percepibile.

Per quanto riguarda le osservazioni relative al sistema informatico, vorrei rilevare qui che il SISMI dispone attualmente di un sistema di archivio elettronico, nonché di vari sistemi settoriali di posta elettronica idonei a gestire lo scambio informativo tra le divisioni operative e i centri da esse dipendenti. Allo scopo di dare impulso al supporto informativo il SISMI ha firmato da alcuni mesi un contratto con un raggruppamento temporaneo di imprese (IBM, Datamet) vincitore di specifico appalto-concorso per la realizzazione di un sistema complesso a carattere sostanzialmente organizzativo, idoneo a risolvere tutti i problemi di lavoro connessi con il ciclo di *intelligence* (protocollatura, archiviazione, estrazione selettiva, utilizzazione e scambi interni di tutte le informazioni). Tutto ciò avverrà con l'ausilio di questo sistema, improntato al criterio della libera condivisione di

tutte le informazioni disponibili da qualsiasi fonte provenienti, sulla base di una rigorosa e controllata applicazione del principio *need to know*. Per quanto ci è noto, si tratta della prima realizzazione di questo tipo nell'ambito dell'amministrazione dello Stato.

Infine, il Comitato parlamentare ritorna sull'esigenza di un più efficace ed efficiente coordinamento. Penso non siano condivisibili giudizi così sommari tali da considerare i nostri servizi come inutili e dannosi.

MARIO TASSONE. E pericolosi!

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Dannosi e pericolosi sono quasi sinonimi.

Come dicevo, ritengo questi giudizi non condivisibili. È tuttavia giusto porre l'esigenza di un adeguamento dei nostri servizi di sicurezza allo scenario internazionale, che è profondamente cambiato (ricordo che la legge n. 801 è del 1977), ed anche alla diversa qualità del quadro della minaccia esterna e interna. Per questo il Governo si è assunto la responsabilità di avanzare al Parlamento la proposta di una riforma organica dei servizi di sicurezza nel nostro paese.

Ritengo giusto sollecitare il Parlamento (e penso che il Comitato parlamentare di controllo condivida questo tipo d'impostazione) affinché vi sia un'accelerazione della procedura per quanto riguarda la nuova legge ed è in quella sede che troveranno sicuramente risposte alcune delle questioni poste anche nella relazione dal Comitato. Penso, per esempio, a quella relativa al *briefing* informativo, sulla quale si è soffermato il presidente Frattini.

Ritengo che un'accelerazione dell'iter di tale provvedimento sia importante ed essenziale per un paese moderno qual è oggi l'Italia. Il Governo si è assunto la responsabilità di avanzare una proposta e, per la particolare delicatezza delle questioni poste, ritengo sia giusto e necessario sperare in un contributo positivo da parte dell'intero Parlamento, sia delle forze di maggioranza, sia di quelle di opposizione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle infrazioni doganali tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica d'Albania, con allegato, fatto a Tirana il 12 marzo 1998 (6312) (ore 17,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle infrazioni doganali tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica d'Albania, con allegato, fatto a Tirana il 12 marzo 1998.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 6312)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 15 minuti;

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 20 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 34 minuti;

Forza Italia: 1 ora e 3 minuti;

Alleanza nazionale: 1 ora;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 19 minuti;

Lega nord Padania: 43 minuti;

Comunista: 12 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 12 minuti;

UDEUR: 12 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 8 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Discussione sulle linee generali - A.C. 6312)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) s'intende autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Niccolini, in sostituzione del relatore, ha facoltà di svolgere la relazione.

GUALBERTO NICCOLINI, Relatore f.f.. Signor Presidente, il disegno di legge in esame, che si compone soltanto di quattro articoli, è diretto ad autorizzare la ratifica di un accordo che riteniamo estremamente importante e che dovrebbe rientrare nel più vasto quadro dei rapporti fra l'Italia e l'Albania, dei quali abbiamo già discusso più volte in quest'aula. In diverse occasioni abbiamo accusato il Governo di non avere una strategia globale sul problema albanese, inserito nel più vasto contesto della questione balcanica.

Nel caso di specie, considerato che si parla proprio di repressione delle infra-

zioni doganali, riteniamo utile e doveroso approvare il provvedimento in esame quanto prima, anche perché l'accordo in questione, che è abbastanza ampio (si compone di 23 articoli), affronta i problemi che possono derivare dalla droga, dal contrabbando, da una serie di comportamenti illegali che, aventi origine in Albania, troppe volte hanno interessato l'Italia.

È chiaro che con tale accordo non vengono risolti tutti i problemi esistenti nei rapporti fra l'Italia e l'Albania; credo che i problemi dell'Italia nei confronti di tale paese saranno ancora molto numerosi e che, quindi, saranno ancora all'attenzione del Parlamento e del Governo. Un accordo di questo genere, però, che dovrebbe entrare in vigore quanto prima ed essere rispettato dalle parti, può far sperare che in tempi ragionevolmente brevi i rapporti fra i due paesi comincino ad essere quasi normali (oggi non lo sono ancora, purtroppo). Detto accordo, infatti, contempla le diverse fattispecie di illegalità (contrabbando di sigarette, droga, eccetera) e, pertanto, chiediamo che esso venga ratificato quanto prima e che quanto prima il Governo italiano sia in grado di controllarne il rispetto.

Più volte abbiamo espresso dubbi sui passi in avanti compiuti dalle istituzioni albanesi; credo che anche un accordo di questo tipo rappresenti un test importante per verificare se sia possibile — dovrebbe essere doveroso — approntare una strategia di più vasta portata nei confronti non tanto del rapporto tra l'Italia e l'Albania, quanto di quello dell'Italia con i Balcani, dei quali l'Albania rappresenta uno dei punti caldi.

Concludo riferendo all'Assemblea che la III Commissione ha licenziato il provvedimento in esame chiedendone l'approvazione da parte del Parlamento.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

ANIELLO PALUMBO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo si

associa alle considerazioni svolte dall'onorevole Niccolini.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, io non « mi associo » perché il disegno di legge di ratifica in esame, chiaramente illustrato dal collega Niccolini, dà parecchio da pensare non tanto sulla necessità di collaborare con l'Albania per farla uscire dal vuoto politico e dall'illegalità diffusa in cui si trova, quanto in ragione di aspetti intrinseci e di altre considerazioni che riguardano il piano pratico, dei risultati. Crediamo innanzitutto che vi sia una falsa partenza, un errore di fondo nella definizione di questo accordo « di mutua assistenza amministrativa ». Con queste ultime parole si configura, infatti, lo scambio di un aiuto reciproco, ma una delle parti, quella albanese, non è senz'altro in grado di aiutarci fin dalle origini visto che le dogane e il controllo su di esse era andato praticamente distrutto ed è quindi inesistente! Ci auguriamo che questa « mutua assistenza » stia a significare che il Governo albanese si impegni a darci le informazioni necessarie per riuscire nell'intento di controllare e di eliminare i traffici illeciti, che questo accordo dovrebbe combattere. I più clamorosi e i più evidenti traffici illeciti non sono tanto quelli legati ai generi alimentari o industriali, rispetto ai quali ci si augura che vi siano sempre più traffici e commerci tra i nostri due Stati, ma quelli legati, ad esempio, al traffico della droga, ai monopoli e ai commerci umani. Questi ultimi rappresentano il terzo pilastro importante rispetto al quale constatiamo che, ad un maggiore impegno da parte del nostro Stato, corrisponde un maggior incentivo per questi illeciti gravissimi e pericolosissimi; infatti, l'Albania, con l'intervento amministrativo italiano, si è sviluppata sempre più in modo negativo su queste direttive, diventando uno dei centri di smistamento più importanti — non solo in Europa, ma anche nel mondo — e di

produzione e di transito di oppiacei e di droghe pesanti !

Anche il « disegno » relativo all'immigrazione clandestina si sta rafforzando. È chiaro che le contromisure sono state prese tardivamente, ma è altrettanto chiaro che continua « scientificamente » l'immigrazione clandestina o irregolare, grazie anche a delle compiacenti tipografie o associazioni che fanno passare per legali certe immigrazioni che di legalità hanno davvero ben poco, se non un'apparenza o qualche documento falsificato ! Tant'è vero che la situazione si è talmente aggravata che vi sono stati a più riprese esponenti di questo Governo che hanno addirittura rassicurato gli albanesi che possono tranquillamente venire qui con le navi, con i traghetti o con gli aerei, come si sta effettivamente verificando. Naturalmente, i disagi che questa immigrazione incontrollata e senza l'obiettivo di una accoglienza decorosa e soprattutto di un lavoro comporta rendono veramente destabilizzante la situazione.

Faccio rilevare – come è già stato fatto da più parti: penso tuttavia che possa essere spunto di dibattito – che l'immigrazione albanese, soprattutto quella clandestina, ma anche quella irregolare, ha scalzato nel giro di due anni organizzazioni mafiose italiane e in parte anche straniere sul mercato della droga e della prostituzione ! Questi sono dati veramente preoccupanti, anche se sono più preoccupanti i collegamenti mafiosi con personaggi « coinvolti » nei Governi albanesi e con persone che hanno relazione con il Governo italiano.

Tutto ciò, tra l'altro, riporta l'attenzione anche sulla discussione relativa ai servizi segreti, che abbiamo svolto poco fa: il SISMI e il SISDE cosa stavano facendo ? Non hanno informato adeguatamente il Governo ?

Sarei curioso di leggere le note segrete dei SISMI e del SISDE sulle connessioni mafiose di cui godono questi collegamenti (sono state fatte alcune affermazioni dalla stampa), che vediamo incrementare di giorno in giorno.

Mentre noi incrementiamo la specializzazione e l'entità dell'intervento, la cosa si fa sempre più scientifica. Evidentemente, vi è qualcosa al fondo che non funziona. È molto chiaro non solo in Italia, ma anche in Europa, che ciò è dovuto ad una connessione mafiosa che alimenta e favorisce naturalmente certe soluzioni politiche, e non si può spiegare altrimenti, altrimenti dobbiamo dire che abbiamo un Governo totalmente incapace di intendere e di volere perché qui contano i risultati. Non contano le belle parole e le intenzioni. Anche questo accordo è pieno di belle e giuste intenzioni, ma contano molti di più gli effetti e i risultati. I risultati sono negativi e, purtroppo, anche preoccupanti come è stato anche confermato in Commissione esteri durante l'audizione del responsabile delle dogane italiane su questo importantissimo argomento. Abbiamo provato, anche con altri colleghi, a richiedere statistiche, numeri e informazioni sui coinvolgimenti, ma al di là di una doverosa e anche giustificata difesa da parte del responsabile delle dogane del suo operato e di quello delle forze italiane colà impiegate, abbiamo visto una persona terrorizzata dal parlare di questi argomenti (io dico, terrorizzata ma sono state usate altre frasi e altri aggettivi meno forti) essendo « sotto tiro » perché c'è un'indagine in corso.

Potete dunque ben capire che i dubbi che abbiamo e i riscontri oggettivi che abbiamo raccolto ci fanno temere che non siano stati presi dei provvedimenti concreti. Anche questo accordo, seppure giustificato e giustificabile, ci fa intravedere la mancanza di misure severe per ostacolare effettivamente nella pratica il continuo stillicidio di esportazioni anche, per esempio, di valuta pregiata. Infatti, l'Albania sta differenziandosi nel panorama mondiale anche per il riciclaggio di ingenti somme di denaro pubblico. Anche questo dovrebbe essere compito dell'accordo al nostro esame, però non vediamo nulla, nessuna regolamentazione. Non c'è alcuna nessuna promessa del Governo di effettuare un efficace controllo. Sottolineo

ciò visto che abbiamo presentato degli emendamenti in tal senso per delineare un quadro più preciso e per ottenere un impegno del Governo. In particolare, il secondo emendamento potrebbe consentire un controllo effettivo sull'efficacia di questo accordo. Se il Governo, l'Assemblea o il relatore riterranno giusto di accogliere i minimi accorgimenti proposti dalla Lega nord, rivedremo il nostro giudizio che, tutto sommato, ci impone adesso una riflessione critica.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che l'onorevole Niccolini ed il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviaio ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 3835 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per la cooperazione nel settore del turismo tra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista, fatto a Roma il 4 luglio 1998 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (6103) (ore 17,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per la cooperazione nel settore del turismo tra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista, fatto a Roma il 4 luglio 1998, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 6103)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 15 minuti;

Governo: 15 minuti;
richiami al regolamento: 10 minuti;
tempi tecnici: 20 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 34 minuti;

Forza Italia: 1 ora e 3 minuti;

Alleanza nazionale: 1 ora;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 19 minuti;

Lega nord Padania: 43 minuti;

Comunista: 12 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 12 minuti;

UDEUR: 12 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 8 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 6103)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Niccolini.

GUALBERTO NICCOLINI, *Relatore.* Signor Presidente, a trent'anni dalla presa del potere in Libia, il colonnello Gheddafi ha imposto una svolta moderata alla politica del suo paese, contrastando all'interno il progressivo affermarsi di pericolosi gruppi di fondamentalisti islamici ed avviando all'estero nuovi rapporti, dopo un lungo e dannoso isolamento che aveva provocato pesanti sanzioni. La vera svolta è segnata, il 5 aprile dell'anno scorso, dalla consegna alla magistratura scozzese dei due agenti libici sospettati dell'attentato all'aereo della Pan-Am sui cieli di Lockerbie; il giorno dopo, a Tripoli, giungeva in visita ufficiale il nostro ministro degli esteri, a dimostrare l'importante ruolo politico e diplomatico svolto dall'Italia, da lungo tempo, su richiesta dello stesso Gheddafi, per aiutarlo ad uscire dall'angolo in cui si era cacciato non contrastando, e magari qualche volta anche appoggiando, il terrorismo internazionale.

I primi accordi commerciali italo-libici risalgono alla fine degli anni settanta, con reciproci investimenti nei due paesi e con un crescendo di interessanti scambi, se pure fra molte difficoltà a causa dell'embargo. L'Italia, dunque, è in prima fila tra i paesi occidentali nel favorire la piena integrazione della Libia nei confronti sia del Mediterraneo sia dei rapporti con le Nazioni Unite. In questo quadro rientra l'accordo di cooperazione turistica tra Italia e Libia, firmato il 4 luglio 1998, per il quale è stata già approvata dal Senato l'autorizzazione alla ratifica. L'accordo in questione è frutto di un lungo lavoro preparatorio avviato nel dicembre 1996, con una dichiarazione d'intenti siglata al termine di un confronto bilaterale che impegnava le parti a definire un'intesa specifica nel settore turistico e fissava l'obiettivo di una missione tecnica in Libia quale presupposto di una cooperazione nel settore.

Partendo dalla constatazione che il turismo rappresenta per l'Italia una delle maggiori fonti di reddito, che di conseguenza le imprese italiane del settore sono quanto mai agguerrite e che, per contro,

la Libia, seppure dotata di un notevole patrimonio archeologico e di interessanti risorse naturali, è estremamente carente nello stesso settore, si è pervenuti a questo accordo che, alla luce anche dei nuovi avvenimenti, apre interessanti prospettive per gli operatori economici italiani e favorisce i nostri investimenti in quel paese. Bisogna notare, inoltre, che vi è un forte interesse italiano per l'archeologia libica, per l'attività di recupero e restauro portata avanti dalle nostre università con il coinvolgimento di altri paesi europei.

In questo quadro rientra l'accordo commerciale e turistico con la Libia, con i sette punti di impegni assunti dai due paesi. Il disegno di legge in esame consta di quattro articoli e prevede l'autorizzazione alla ratifica dell'accordo, nonché la copertura delle relative spese: al riguardo, la Commissione si è espressa unanimemente a favore, per cui raccomandiamo all'Assemblea una rapida approvazione. Desidero, però, ricordare che nel corso della discussione ho chiesto al Governo alcuni chiarimenti sulle provvidenze per i profughi italiani della Libia, in quanto ritengo che, per siglare accordi importanti come questo, vadano chiusi i contenziosi che possono essere ancora aperti e che, nella fattispecie, riguardano i nostri concittadini che in una notte dovettero lasciare tutti i loro beni. Ebbene, in base alle informazioni fornite dal Governo ed alle leggi in vigore, riteniamo che la situazione sia in via di definizione e che anche la ratifica di un accordo come quello in esame possa accelerare le pratiche che sono ancora in sospeso. Su questa linea, il gruppo di Forza Italia preannuncia il suo voto favorevole al provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

ANIELLO PALUMBO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, il Governo si associa alle considerazioni del relatore. Mi preme aggiungere un chiarimento in ordine alla questione

da ultimo richiamata, che era stata già sollevata in Commissione, per assicurare che gli uffici incaricati ai sensi della normativa vigente si stanno occupando della materia degli indennizzi alle imprese ed ai cittadini italiani per i beni perduti in territori all'estero già soggetti alla sovranità italiana; fra questi, vi sono anche quelli relativi alla Libia, per cui i nostri uffici sono impegnati ad esaminare, con le modalità previste dalla legge, le istanze dirette ad ottenere provvidenze. In questa sede, posso dire che i profughi provenienti dalla Libia, tutti rientrati in Italia, hanno potuto godere, qualora ne ricorressero le condizioni, dei benefici sopra indicati. I profughi provenienti dalla Libia, soprattutto a seguito delle nazionalizzazioni operate da Gheddafi negli anni settanta, hanno potuto avvalersi delle disposizioni di legge previste per il rimborso dei beni perduti ai sensi, appunto, delle leggi richiamate (la legge n. 135 del 1985 e la legge n. 98 del 1994). Ricordo che vi sono apposite Commissioni istituite presso il Ministero del tesoro, che continuano ad esaminare le varie istanze di rimborso.

Per la parte di mia competenza, dopo che l'onorevole Niccolini, relatore del provvedimento in esame, fece la sua segnalazione in Commissione, mi sono premurato di sollecitare il competente Ministero del tesoro, perché si facesse carico, appunto, della preoccupazione espressa.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (Ore 17,55).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, chiedo alla Presidenza di sollecitare la risposta ad una mia interrogazione. Do-

mani mattina, come è noto, la seduta sarà dedicata interamente alle interrogazioni e interpellanzе; venerdì scorso ho chiesto che venisse sollecitata la risposta, ad una mia interrogazione rivolta al Presidente del Consiglio, perché egli venisse ad esprimere la sua opinione su un'accusa precisa che ho rivolto al sottosegretario per l'interno Brutti: avere riferito in I Commissione non esattamente — a mio avviso ha riferito il falso — in ordine alla vicenda Scalfaro-Brutti e *Striscia la notizia*. Ritengo che, quando un membro del Governo riferisce il falso e un deputato presenta un atto di sindacato ispettivo e ne sollecita per due volte la risposta, un Presidente del Consiglio, al quale è rivolta l'interrogazione, due ministri competenti, il ministro per i rapporti con il Parlamento e il ministro dell'interno, nonché un plotone di tredici sottosegretari — otto alla Presidenza del Consiglio e cinque al Ministero dell'interno — debbano trovare il tempo per rispondere all'interrogazione.

Lei sa che negli Stati Uniti mentire — e mentire in modo particolare al Parlamento — è un atto di accusa gravissimo. Se il Presidente del Consiglio, due ministri, tredici sottosegretari non sentono il dovere di presentarsi di fronte a questa Assemblea, credo ciò rappresenti un pericolo, non un'offesa, per la vita stessa del Parlamento.

Signor Presidente, venerdì scorso mi sono rivolto al suo collega Petrini perché si facesse interprete della questione presso il Presidente Violante, affinché quest'ultimo, a sua volta, sottolineasse la gravità dello stesso e mettesse in evidenza le condizioni in cui si è sviluppato il rapporto tra me e il Governo.

Mi auguro di non intervenire per la quarta volta per ottenere una risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, mi consta che il Governo sia stato già sollecitato. Non ha potuto farlo direttamente il Presidente Violante, perché fino a ieri è stato all'estero, ma sarà mia cura riferirgli quanto da lei richiesto domani mattina.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 21 marzo 2000, alle 10:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

(ore 15,30).

2. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Dell'Utri (Doc. IV-quater, n. 121).

— Relatore: Berselli.

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge di ratifica:*

S. 4015 — Ratifica ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione istitutiva dell'Organizzazione europea per l'esercizio dei satelliti meteorologici — EUMETSAT — adottati a Berna dall'Assemblea delle Parti nel corso della XV riunione, il 4-5 giugno 1991 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (6406).

— Relatore: Saraca.

S. 3998 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana, il Governo della Repubblica di Slovenia e il Governo della Repubblica ungherese sulla costituzione di una Forza terrestre multinazionale, fatto a Udine il 18 aprile 1998 (*Approvato dal Senato*) (6404).

— Relatore: Rivolta.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 2000, n. 32, recante

disposizioni urgenti in materia di locazioni per fronteggiare il disagio abitativo (6810).

— Relatore: Zagatti.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

TATTARINI ed altri; LOSURDO; VASCON ed altri e PECORARO SCANIO: Norme per l'utilizzazione dei traccianti di evidenziazione nel latte in polvere destinato ad uso zootecnico (510-4506-4709-4851).

— Relatore: Pecoraro Scanio.

6. — Seguito della discussione delle mozioni Selva ed altri n. 1-00404, Bartolich ed altri n. 1-00402 e Martino ed altri n. 1-00405 concernenti la Repubblica di Cina in Taiwan.

7. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CAVERI; NICCOLINI ed altri; DI BISCEGLIE ed altri; FONTANINI e BOSSO: Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia (229-3730-3826-3935).

— Relatori: Maselli, per la maggioranza; Menia, di minoranza.

La seduta termina alle 17,55.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 17 marzo 2000, nell'intervento del deputato Selva:

a pagina 42, seconda colonna, alla quarantanovesima riga, la parola « pron-tezza » si intende sostituita dalla parola « contezza »; a pagina 43, prima colonna, alla sesta riga, le parole « non poteva » si intendono sostituite dalle parole « “non poteva” »; a pagina 43, prima colonna, alla tredicesima riga, prima della parola « sot-tosegretari » si intende inserita la parola

«quattro»; a pagina 43, prima colonna, alla trentatreesima riga, le parole «diciamo noi» si intendono sostituite dalle parole «dicono i»; a pagina 43, prima colonna, alla trentatreesima riga, la parola «circa» si intende sostituita dalla parola «oltre»; a pagina 43, seconda colonna, alla diciannovesima riga, prima della parola «club» si intende inserita la parola «ristretto»; a pagina 43, seconda colonna, alla ventinovesima riga, la parola «dirit-

to» si intende sostituita dalla parola «dovere».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20.